

407.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MARZO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	27927	Proposte di legge:	
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	27928	(Annunzio)	27927
Disegno di legge (Discussione):		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27928
Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazione di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina (2697)	27937	Proposta di legge costituzionale (Annunzio)	27927
PRESIDENTE	27937	Interrogazioni (Annunzio)	27949
ANTONI, <i>Relatore</i>	27937, 27944, 27948	Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione	27927
AZZARO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	27939, 27944	Corte costituzionale:	
CASTELLUCCI	27944	(Annunzio della nomina del Presidente e del Vicepresidente)	27929
CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA	27943	(Annunzio della trasmissione di atti)	27929
SANTAGATI	27939		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 6 MARZO 1979

	PAG.		PAG.
Documenti ministeriali (Trasmissione)	27929	PAZZAGLIA	27935
		PONTELLO	27930
Inversione dell'ordine del giorno:		Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
PRESIDENTE	27930	nunzio)	27930
FRACCHIA	27936	Ordine del giorno della seduta di do-	
LABRIOLA	27934	mani	27949
MELLINI	27931		

La seduta comincia alle 17.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge il processo verbale della seduta del 28 febbraio 1979.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Maggioni e Sanza sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DE CARNERI ed altri: « Trasferimento alle regioni a statuto speciale di alcune funzioni dell'amministrazione penitenziaria » (2764);

COLUCCI ed altri: « Modifiche alla disciplina dell'indennità di buonuscita e dell'indennità di fine rapporto d'impiego spettante al personale civile e militare dello Stato, compreso il personale delle aziende autonome » (2765);

TREZZINI ed altri: « Norme per la disciplina del recupero urbanistico ed edilizio delle costruzioni abusive realizzate prima dell'entrata in vigore della legge 28 gennaio 1977, n. 10 » (2766);

FRACANZANI: « Contributo italiano a favore del Fondo internazionale delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) per l'anno 1979 » (2767);

MARTORELLI ed altri: « Nuovo codice penale militare di pace » (2768);

ANGELINI ed altri: « Avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali delle forze armate » (2769);

ALMIRANTE ed altri: « Norme per la tutela del lavoro a tempo parziale » (2770).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dal deputato:

FELISETTI: « Abrogazione dell'articolo 96 della Costituzione » (2763).

Sarà stampata e distribuita.

Cancellazione dall'ordine del giorno di disegni di legge di conversione.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge dei decreti-legge 23 dicembre 1978, n. 847, e 23 dicembre 1978, n. 848, i relativi disegni di legge di conversione sono stati cancellati dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 847, recante proroga dei termini di cui all'articolo 25, quinto comma, del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, e all'articolo 3 del decreto-legge 18 agosto 1978, n. 481, convertito, con modificazioni, nella legge 21 ottobre 1978, n. 641, per la tutela del patrimonio delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e della disciolta Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali » (approvato dal Senato) (2723);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 848, recante proroga del termine per l'esercizio del potere di organizzazione degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, da parte delle regioni (approvato dal Senato) (2664).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

STEGAGNINI e FIORI: « Norme per la valutazione del servizio militare di leva, ai fini dell'ammissione e partecipazione ai pubblici concorsi » (2699) (con parere della I e della VII Commissione);

« Legge-quadro sul pubblico impiego » (2709) (con parere della II, della IV, della V, della VI e della XIII Commissione);

II Commissione (Interni):

SEPPIA e FERRARI MARTE: « Modifiche al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, ordinamento dello stato civile » (2682) (con parere della I e della V Commissione);

CAVALIERE: « Modifica dell'articolo 2 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante "Disposizioni a favore di categorie del personale del corpo delle guardie di pubblica sicurezza" » (2715) (con parere della I e della V Commissione).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

PAZZAGLIA: « Sdemanializzazione dell'isola dell'Asinara, in comune di Porto Torres » (2692) (con parere della IV, della V e della XII Commissione).

VII Commissione (Difesa):

ACCAME ed altri: « Norme per la regolamentazione del servizio militare di le-

va per i giovani iscritti fra la gente di mare » (2616) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione).

VIII Commissione (Istruzione):

BUBBICO: « Istituzione dell'albo professionale dei traduttori e degli interpreti » (2680) (con parere della I, della VI e della XII Commissione);

SANTUZ ed altri: « Istituzione di una soprintendenza speciale ai beni ambientali, architettonici, artistici e storici con sede in Udine » (2702) (con parere della I e della V Commissione);

BROCCA ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 13, tredicesimo comma, della legge 9 agosto 1978, n. 463, concernente modifica dei criteri di determinazione degli organici e delle procedure per il conferimento degli incarichi del personale docente e non docente; misure per l'immissione in ruolo del personale precario nelle scuole materne, elementari, secondarie ed artistiche, nonché nuove norme relative al reclutamento del personale docente ed educativo delle scuole di ogni ordine e grado » (2661) (con parere della I e della V Commissione).

XII Commissione (Industria):

LAFORGIA ed altri: « Provvedimenti per il rilancio del credito artigiano agevolato nel triennio 1979-1981 » (2620) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

CAPPELLI ed altri: « Modifica dell'articolo 106 del decreto del Presidente della Repubblica 12 febbraio 1965, n. 162, concernente norme per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio dei mosti, vini ed aceti » (2724) (con parere della I, della IV e della XI Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ALMIRANTE ed altri: « Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadi-

ni italiani residenti all'estero » (2686) (con parere della I, della III e della V Commissione).

XIV Commissione (Sanità):

« Legge-quadro sulla formazione, aggiornamento, specializzazione e riqualificazione professionale degli operatori e tecnici sanitari » (2678) (con parere della I, della V, della VII, della VIII e della XIII Commissione).

Annunzio della nomina del Presidente e del Vicepresidente della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha ricevuto la seguente lettera, datata 5 marzo 1979:

« Onorevole Presidente,

ho l'onore di comunicarle che la Corte costituzionale, riunita oggi nella sua sede del Palazzo della Consulta, ha proceduto alla nomina del suo Presidente nella persona del sottoscritto.

Ho l'onore, altresì, di comunicarle di aver nominato vicepresidente della Corte il giudice costituzionale professor Giulio Gionfrida.

Con cordiali saluti.

Firmato: LEONETTO AMADEI ».

Il Presidente della Camera ha risposto prendendo atto della comunicazione e formulando i migliori voti per il lavoro della Corte e per l'attività del suo Presidente, che per alcuni anni ha fatto parte della Camera dei deputati.

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro con lettera in data 26 febbraio 1979 ha comunicato, ai sensi dell'articolo 19 del

decreto-legge 10 novembre 1978, n. 702, convertito, con modificazioni, nella legge 8 gennaio 1979, n. 3, il programma di massima per l'utilizzazione e la ripartizione per grandi aree, con particolare riferimento al Mezzogiorno, dei fondi della Cassa depositi e prestiti per l'anno 1979.

Questo documento sarà trasmesso alle Commissioni parlamentari competenti.

Il ministro degli affari esteri ha presentato, con lettera in data 28 febbraio 1979, in ottemperanza del disposto dell'articolo 2, secondo capoverso, della legge 13 luglio 1965, n. 871, la relazione sull'attività delle Comunità europee per l'anno 1978 (doc. XIX, n. 3).

Il ministro degli affari esteri ha presentato altresì, con lettera in data 26 gennaio 1979, ai sensi dell'articolo 4 della decisione del Consiglio delle Comunità europee del 18 febbraio 1974, la relazione annuale sulla situazione economica della Comunità per l'anno 1979 (doc. XIX, n. 3-bis).

Comunico, infine, che il ministro del tesoro, con lettera in data 1° marzo 1979, ha trasmesso le relazioni, previste dall'articolo 4 della legge 30 aprile 1976, n. 159, sulla attività svolta per prevenire e accertare le infrazioni valutarie (doc. XLIV, n. 3).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio della trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Nel mese di febbraio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Inversione
dell'ordine del giorno.**

PONTELLO. Chiedo di parlare per proporre una inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PONTELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della seduta odierna reca al primo punto la discussione della proposta di modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa. È una materia di estrema delicatezza, perché con essa si coordina in definitiva tutto il processo penale costituzionale, disciplinato da una normativa articolata di carattere costituzionale (articoli 90 e 96 della Costituzione), da una legge costituzionale del 1953, da una legge ordinaria modificata nel 1978 ed infine dal regolamento parlamentare.

Proprio la modifica della legge ordinaria (attuata, se mi si consente, forse con eccessiva precipitazione e scarsa meditazione) ha creato alcune lacune nel funzionamento del processo costituzionale: è rimasta scoperta...

LABRIOLA. Troppe cose sono rimaste scoperte!

PONTELLO. Cioè la parte regolamentare è rimasta disciplinata in relazione alla precedente normativa ordinaria; con la proposta modifica del regolamento si provvede all'adeguamento della parte regolamentare alla nuova normativa ordinaria.

Non voglio entrare per ora nel merito delle modifiche apportate: già gli stessi relatori (con i quali mi compiacio per

lo sforzo compiuto) mettono in evidenza che sono almeno due i punti che presentano alcune perplessità, e si prestano a rilievi di ordine costituzionale, ma ripeto che non ho l'intenzione di entrare nel merito della questione.

Dico però che questa modifica regolamentare interviene in un momento...

LABRIOLA. Critico!

PONTELLO. ...nel quale il paese ha mostrato una particolare sensibilità, all'indomani della sentenza sul processo *Lockheed* pronunciata dalla Corte costituzionale.

Non è da ora (certo, dopo tale sentenza la cosa si è accentuata) che gli studiosi di diritto costituzionale e gli esponenti degli ambienti politici hanno rilevato che il processo penale costituzionale, come attualmente è disciplinato, non risponde ad esigenze di vera giustizia né, soprattutto, a quelle della piena funzionalità istituzionale della Corte costituzionale.

Il nuovo presidente della Corte costituzionale, Leonetto Amadei (toscano come me, al quale mi sia consentito, come collega in avvocatura, di rivolgere un affettuoso e rispettoso saluto ed augurio), in un'intervista resa ieri all'indomani del suo insediamento ha messo in evidenza proprio questo punto: cioè, il processo penale costituzionale paralizza, così come è concepito, l'attività ordinaria della Corte costituzionale. Infatti, tutti sappiamo dell'enorme carico di procedimenti pendenti ed irrisolti presso la Corte costituzionale.

Il Presidente della Corte ha messo altresì in evidenza il farraginoso — ha adoperato proprio questo termine — procedere di un giudizio che è affidato alla decisione di un collegio così complesso (di trentuno persone); ed ha auspicato, riservandosi di prendere una sua personale iniziativa presso i Presidenti delle due Camere, che si arrivi presto alla modifica dell'articolo 96 della Costituzione, per arrivare alla affermazione del principio secondo il quale la norma costituzionale deve avere vigore soltanto nei casi di reati di alto tradimento o attentato alla Costituzione commessi dal Presidente della Repubblica o

da parte di ministri, mentre per tutti gli altri reati, cosiddetti ministeriali, il presidente della Corte costituzionale auspica che competente a giudicare debba essere il giudice ordinario.

Su questa linea, molto più modestamente, si sta muovendo chi vi parla, d'intesa con altri colleghi rappresentanti di altri gruppi parlamentari: abbiamo infatti allo studio una modifica dell'intero sistema e ci riserviamo quanto prima di presentare — di comune intesa, ripeto — queste modificazioni, che tendono a trasferire alla competenza del giudice ordinario la intera materia dei reati ministeriali.

Tutto questo naturalmente comporta tempi lunghissimi, come ad esempio la doppia lettura del provvedimento; ma, non potendo certo pensare che la modifica del regolamento debba essere subordinata all'attuazione della modificazione dell'intero sistema processuale, riteniamo che sia opportuno un momento di più attenta riflessione nell'esame di queste modifiche regolamentari che ci vengono oggi prospettate.

Quindi, a nome del gruppo democratico cristiano, signor Presidente, mi permetto di proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al suo secondo punto, in modo che la discussione di questo primo punto dell'ordine del giorno stesso sia rinviata ad un'altra seduta, forse addirittura alla prossima settimana, affinché questo tempo possa essere utilmente utilizzato per meglio vedere se le modifiche prospettate dai relatori rispondano o no, o in che misura rispondano alla necessità di modificare il regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa; cosa sulla quale non vi è ovviamente da discutere, perché esso va adeguato alla complessa normativa vigente.

PRESIDENTE. In base al combinato disposto degli articoli 41, primo comma, e 45 del regolamento, sulla proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pontello darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore per ciascun gruppo.

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signor Presidente, colleghi, credo che la richiesta formulata dal collega Pontello comporti una decisione di estrema gravità da parte della Camera. Dico di estrema gravità perché ritengo che tutti noi siamo in condizione di ben interpretare le parole del collega Pontello, di raffrontare tra loro certe sue affermazioni, quelle della prima parte del suo discorso con quelle della seconda, quelle della seconda parte con la realtà della situazione dei lavori parlamentari, e non soltanto con questa: realtà che — non dimentichiamolo — coinvolge la sorte di questa legislatura.

È questione di estrema gravità, signor Presidente, perché la revisione del regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa, una volta apportate modifiche alla relativa legge, è atto dovuto da parte del Parlamento.

Siamo molto lieti di sentire il collega Pontello riconoscere che si è agito in fretta, con leggerezza (e questo è implicito); che si è agito perché si voleva « scongiurare » — lo dico sempre tra virgolette — il referendum: si voleva cioè mettere la Corte di cassazione in condizione di dichiarare che non si doveva più procedere al referendum. Ma se questo è vero, e se è vero che dovremmo compiacerci di una sia pur tardiva resipiscenza della maggioranza su questo modo di comportarsi, dobbiamo anche sottolineare che, una volta modificata la legge, non è possibile per la Camera non provvedere immediatamente alla conseguente modifica del regolamento: questo proprio per rendere pienamente attuabile una legge votata dal Parlamento.

È questione di estrema gravità soprattutto perché la legge, votata nello scorso aprile dalla Camera con una rapidità eccezionale (per fare una legge, infatti, ci sono voluti pochi giorni; per fare un regolamento ci vogliono mesi; anzi, si sono perduti mesi per un atto dovuto, ed oggi ci si dice che bisogna riflettere un'altra set-

timana), contiene una disposizione, quella di cui all'articolo 10, che stabilisce, in pratica, che per i procedimenti in corso — quelli per i quali sono stati compiuti atti istruttori — continua ad applicarsi la vecchia legge, pur se con una certa pudicizia si aggiunge che non vanno applicati gli articoli 4 e 5 della nuova legge.

Il regolamento approntato dalla Giunta contiene un articolo 31 secondo il quale per i procedimenti in corso innanzi alla Commissione continuano ad applicarsi le norme del regolamento precedente. La Corte costituzionale, il prossimo 6 aprile, sarà investita di un conflitto di attribuzioni e dovrà stabilire se la legge dello scorso anno ha o meno abrogato quella precedente. Per stabilire ciò bisogna evidentemente prendere in considerazione la legge e il regolamento. Ebbene, quale sarà la conseguenza di questo rinvio? E nessuno può venirci a dire che è solo di una settimana; se solo si riflette su quanto ci ha detto il collega Pontello, ci si rende conto che si tratta di un rinvio *sine die*, comunque indipendente dalla nostra volontà e che, in ogni caso, potrà prolungarsi ulteriormente se si determineranno fatti nuovi. Rischiamo di rimanere con una legge che è attuabile soltanto per la parte in cui stabilisce che le cose restano come prima in ordine ai procedimenti per i quali sono stati compiuti atti istruttori, mentre per gli altri non è attuabile; e quindi non avete cambiato niente! Avete scongiurato il *referendum*, affermando che la legge in questione era abrogata. In realtà, non solo essa non è abrogata, poiché quelle norme restano in vigore, ma non avete posto mano ad una nuova legge neppure per alcuni precisi casi, ponendo, in rapporto agli stessi, la Commissione inquirente nelle condizioni di non poter funzionare. Oggi sanzionate tutto questo con il rinvio, che state decidendo, dell'esame di questo punto dell'ordine del giorno.

Nell'attuale situazione, desideriamo permettere che non abbiamo alcun tabù in ordine alle norme costituzionali ed a quelle ordinarie che regolano il procedimento costituzionale. Se in quest'aula vi

è stato qualcuno che ha sollevato il problema del diritto alla difesa, in tutte le fasi, compresa quella del dibattito davanti alle Camere riunite, è di noi radicali che si tratta. La proposta di modifica dell'articolo 96 della Costituzione (avete detto voi che esso andava soppresso e che in suo luogo si applicava l'articolo 90) è stata avanzata da noi. Siamo noi ad aver formulato una norma di legge interpretativa di questo incredibile articolo della legge del 1962, che tutti riconoscono oggi essere incostituzionale, e che ha sollevato problemi in ogni sede.

Se qualcuno è convinto che le questioni inerenti alla dichiarazione dei diritti dell'uomo, con riferimento al problema dell'appello, vadano comunque prese in esame anche per i procedimenti cui mi riferisco, è sempre di noi che si tratta.

In ogni caso, non è non approvando il regolamento che si risolvono i problemi in questione! Dovete, giunti alla situazione attuale, dirci con chiarezza se ritenete che la legge, cui avete posto mano e che avete approvato, debba essere applicata; dovete dirci con chiarezza se intendete che essa esista realmente, o se volete che resti in piedi la sola disposizione che rende possibile la continuazione, con la vecchia legge e con il vecchio regolamento, dei procedimenti in atto, lasciando nel vuoto legislativo tutti gli altri.

La teoria del vuoto legislativo non l'abbiamo inventata noi; non l'hanno inventata neppure coloro che l'hanno opposta alla proponibilità del *referendum* ed alla opportunità che ad esso si ponesse mano, anche se l'hanno notevolmente dilatata ed ampliata. È chiaro che esiste un vuoto legislativo, è chiaro che di vuoto legislativo si può parlare nella materia in discussione. Ed è vuoto legislativo che voi avete creato, approvando una legge ed accantonando il problema del regolamento ad essa relativo; lo avete creato voi venendo, infine, oggi a proporci di rinviarlo per altro tempo ancora.

A questo punto, che cosa dobbiamo dire? Che, a nostro avviso, non c'è da perdere un solo giorno per quanto riguarda l'esercizio di un atto dovuto da par-

te della Camera: l'esame della questione relativa al regolamento. Abbiamo il materiale preparato dalla Giunta per il regolamento. Non abbiamo, né oggi né domani, la possibilità di intervenire in questa sede, poiché noi del gruppo radicale non facciamo parte di detta Giunta, ne siamo esclusi. È soltanto in aula che possiamo discutere.

Non vogliamo aspettare che, dopo esservi messi d'accordo prima su norme diverse, vi mettiate d'accordo oggi. Siamo convinti che, se pure esiste un motivo politico alla base del vostro ripensamento, esso non è rappresentato dai problemi costituzionali che sono stati detti problemi vecchi, tali da non venire fuori oggi, da non discendere dalla intervista di Amadei, da non derivare da scrupoli di costituzionalità dei quali vi siete sempre infischianti! La realtà è che questa legge sulla Commissione inquirente è fatta su misura del Governo dell'«ammucchiata», della maggioranza dell'«ammucchiata». Con quest'ultima, anche in presenza di modifiche, le cose rimanevano come prima!

Ora vi siete accorti che esiste qualche probabilità che tale «ammucchiata» non abbia a ricomporsi, come certamente è nei vostri voti, subito dopo le elezioni; e vi preoccupate quindi di determinati eventi. Pensate che la Commissione in questione potrebbe ugualmente funzionare. Il «porto delle nebbie» della Commissione inquirente potrebbe non essere più tale, secondo i vostri intendimenti; lo avete «modificato» perché funzionasse come prima, sul presupposto di una maggioranza del 95 per cento. Se la maggioranza non dovesse essere tale, che cosa accadrebbe? Il vostro ripensamento è solo di questo tipo!

La prospettiva di un cambiamento della legge, infatti, semmai semplifica i reali problemi esistenti; prospettiva che imporrebbe comunque di arrivare ad un nuovo regolamento. Non venite a raccontarci che il vostro ripensamento è solo di una settimana, poiché finalmente, secondo quanto abbiamo sempre sostenuto,

dovete vedere il problema in un contesto più ampio; ma, proprio in relazione alla possibilità di un cambiamento generale, soltanto adesso volete vedere tutti i problemi che riguardano il regolamento e le sue incongruenze (e che comunque, se risaltavano, risaltavano fin da prima che per voi si ponesse la questione della modifica della legge del 1953 e di quella del 1962). Per altro, per voi dovrebbe diventare tutto molto più semplice. Non vi resterebbe, infatti, che approvare rapidamente questo regolamento per rendere — in qualche modo — attuabile la legge, anche per quei procedimenti per i quali non è stato compiuto nessun atto istruttorio, e per colmare questo vuoto legislativo che voi finora avete mantenuto e che rischiate di mantenere fino alla prossima legislatura e chissà fino a quando.

In queste condizioni, noi non possiamo dire altro che è semplicemente scandaloso, a questo punto, che dopo questi mesi, dopo questo ritardo, nel quale è stato mantenuto un grave vuoto legislativo, ci si venga a dire che finalmente si è deciso di avere un attimo di riflessione: più precisamente, una settimana di riflessione, che potrebbe in realtà essere un periodo molto più lungo. Questo è un fatto di estrema gravità, dato che significherebbe sancire il principio che non c'è più giustizia costituzionale.

Il problema non è quello della abrogazione dell'articolo 96 della Costituzione, ma quello della sua corretta applicazione. Tale articolo, infatti, si riferisce alla messa in stato di accusa dei ministri che siano ancora tali, non degli ex ministri. Il problema è questo: è questa deformazione che si è voluta dare e che ha creato tutta la questione. Noi l'abbiamo sempre sostenuto; non c'è dubbio che la nostra interpretazione sia sempre stata questa. Il problema, viceversa, è quello del dato scandaloso costituito dall'applicazione dell'articolo 90 della Costituzione. Mi riferisco, in particolare, al criterio della maggioranza assoluta dei componenti delle Camere, applicato anche per la messa in stato di accusa dei ministri. Questa è la situazione; questi sono i problemi.

Di fronte alla legge che voi avete fatto, avete l'obbligo di provvedere all'approvazione di un regolamento che renda immediatamente attuabile la legge, così come essa è stata fatta, senza attendere che essa sia cambiata, che la Costituzione, che la legge costituzionale del 1953 siano cambiate, senza attendere un esame nel contesto più ampio. Noi sappiamo quali sciagure abbia sempre approntato la maggioranza di fronte a tutti i problemi più urgenti, tutte le volte che si è nascosta dietro un esame nel contesto più ampio.

Noi, in questo momento, crediamo che sia incredibile il fatto che voi veniate a dire che dobbiamo discutere dei suini, invece che dei giudizi d'accusa, semplicemente perché siete stati improvvisamente illuminati ed avete compreso che occorre avere un momento di riflessione, quando da anni ve l'abbiamo proposto in tutti i modi. A questo punto c'è da fare una sola cosa: affrontare immediatamente il problema del regolamento e non impedire che al Senato, in caso di approvazione da parte nostra di un regolamento diverso, si possa venire incontro alle indicazioni che verranno da questa Camera. C'è la possibilità di avere due regolamenti diversi — uno approvato dalla Camera, l'altro dal Senato —, con la impossibilità assoluta di procedere oltre: questa sarebbe la situazione. Se si arrivasse allo scioglimento delle Camere prima che si sia data mano al provvedimento in questione, avremmo l'assurdo — qui non ci si trova di fronte ad una legge che non è stata approvata dai due rami del Parlamento e che quindi non è « passata », ma ad un ramo del Parlamento che ormai ha già approvato il suo regolamento, che è valido, come tale, e ad un altro ramo del Parlamento che non ha ancora approvato un regolamento identico e coincidente con l'altro — di avere due regolamenti diversi, con la impossibilità di funzionare da parte della Commissione inquirente.

Per la verità, questo è quello che avete sempre cercato di ottenere, ma crediamo che non possiate farlo ricorrendo addirittura,

in questo momento e in questa situazione, ad espedienti di questo genere. Si è atteso anche troppo. Non si può attendere ancora. Per questo siamo assolutamente contrari alla proposta di inversione dell'ordine del giorno. Si proceda su questo punto: non c'è altro tempo da perdere.

LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, essendo uno dei firmatari della relazione, intendo innanzitutto precisare che espongo l'opinione del gruppo parlamentare socialista e che non parlo come relatore. Abbiamo preso atto della richiesta di rinvio avanzata, a nome del gruppo della democrazia cristiana, dall'onorevole Pontello. Senza assumere nessuna posizione sulle motivazioni di questa richiesta di rinvio, dichiariamo di non opporci, accogliendo in questa il senso di un rinvio breve, di qualche giorno, tale da consentire alla Camera di concludere l'iter dell'approvazione del nuovo regolamento.

MELLINI. Questo non è stato fatto per anni!

LABRIOLA. Non siamo d'accordo con l'onorevole Mellini. Dal suo discorso mi pare di comprendere che si parli molto del vecchio regolamento...

MELLINI. Voi lo volete mantenere in vita, anzi lo volete distruggere, il regolamento!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, non è un capo d'imputazione, bensì un parere.

LABRIOLA. Soprattutto è una constatazione. Non è la prima volta che l'onorevole Mellini parla di grandi riforme e che tutto poi rimane allo stato delle cose. (*Proteste del deputato Mellini*). Guarda che qui voti non ne trovi; non puoi cominciare la campagna elettorale in aula!

Noi interpretiamo questa richiesta di rinvio come una breve sospensione. Intendiamo precisare con estrema chiarezza e brevità di intervento — è giusto accogliere l'invito del Presidente, il quale ha applicato l'articolo 45 del nostro regolamento dimostrando una apertura che merita una risposta corretta da parte dell'Assemblea — che siamo impegnati a fare in modo che il regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa sia approvato. Siamo sensibili alla necessità di una profonda revisione costituzionale dell'intero problema del processo « privilegiato » che oggi è posto nel sistema.

Le proposte, come i colleghi sanno, sono di varia natura, in sede sia scientifica sia politica. Esse riguardano sia i singoli soggetti, sia le procedure, sia la nuova ripartizione di competenze tra giurisdizione ordinaria e giurisdizione speciale; riguardano la posizione di una serie di diritti; riguardano problemi di esecuzione di trattati e convenzioni internazionali ai quali abbiamo dato un'adesione con riserva essendo il valore di questa riserva assai relativo, tanto che vi sono già state difficoltà notevoli, per quanto riguarda i rapporti interstatuali, circa la condizione del prevenuto, dell'imputato e del reo. Esistono molte questioni, che sarebbe superficiale ignorare, che fanno prevedere che quest'opera di revisione avrà dei tempi lunghi o comunque proporzionati all'importanza sia scientifica, sia costituzionale, sia giuridica delle questioni che sono di fronte al Parlamento.

Non è amore di polemica, ma è amore della verità mettere in guardia chi è in buona fede (sarebbe tempo sprecato mettere in guardia chi è in mala fede) sulla necessità comunque di concludere questo procedimento di revisione del regolamento, perché in mancanza di questo — lo vogliamo dire con estrema chiarezza, perché siano chiare le responsabilità politiche — noi avremmo ancora la perpetuazione del vecchio regolamento, della vecchia condizione posta dalla legge che abbiamo modificato in Parlamento, con una posizione nostra, come rappresentanti del Parlamento e come esponenti dei gruppi politici, as-

sai precaria dal lato della coerenza e dell'ordinato sviluppo del lavoro parlamentare.

In questi termini, che spero di aver esposto con chiarezza e senso di responsabilità per quanto ci riguarda, e accogliendo anche il senso dell'invito autorevole fatto dal neopresidente della Corte costituzionale Amadei — al quale noi in primo luogo, se voi ce lo consentite, desideriamo rivolgere un saluto deferente e assai vivo —, accettiamo questa proposta di rinvio impegnandoci, insieme agli altri gruppi, affinché il regolamento sui procedimenti di accusa possa entrare subito in vigore, come già è in vigore la nuova legge di attuazione delle norme costituzionali.

PAZZAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAZZAGLIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esprimendo il punto di vista del gruppo del MSI-destra nazionale in ordine alla proposta formulata dall'onorevole Pontello, credo di dover ricordare, in premessa, che per noi il problema fondamentale è sempre stato quello di una radicale modifica dell'articolo 96 della Costituzione, come risulta dalla nostra proposta di legge costituzionale n. 283, presentata il 9 agosto 1976, primo firmatario l'onorevole Almirante. Con tale proposta noi sosteniamo, sostanzialmente, qualcosa di analogo, se non di identico, a quanto ieri ha sostenuto il nuovo presidente della Corte costituzionale, al quale anch'io rivolgo — come ex collega, tra l'altro — gli auguri più vivi per l'alto incarico al quale è stato eletto dai componenti della Corte costituzionale. Proponiamo, infatti, che l'articolo 96 della Costituzione sia sostituito con il seguente: « Il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri, anche se non parlamentari, per i reati comuni commessi nell'esercizio delle loro funzioni, sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria, con i limiti di cui all'articolo 68 ». Si tratta, cioè, di escludere ipotesi come il caso della *Lockheed* dalla competenza esclusiva della Corte costituzionale integrata dai

giudici aggregati, prevedendo l'intervento dell'autorità giudiziaria ordinaria, con tutte le conseguenze che ne derivano, anche per quanto riguarda il numero dei gradi di giudizio, uno dei temi che torna oggi all'attenzione di tutti per i giudizi connessi, per il fatto che si sia proceduto nei confronti di « laici » dinanzi alla Corte costituzionale.

Di fronte a questo problema ed a quelli che sono stati aperti, più che dalla nostra proposta (questo è pacifico), dalle dichiarazioni del neopresidente della Corte costituzionale, secondo noi appare meno urgente l'esame del regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa, oggi all'ordine del giorno dell'Assemblea. È questo un regolamento sul quale noi non siamo completamente d'accordo. Riteniamo, però, che a tale modifica si possa procedere — partecipando quindi alla discussione con una diversa visione della materia — come atto dovuto a seguito dell'approvazione delle modifiche apportate alla legge ordinaria in materia, se i problemi a monte, che sono quelli di una modifica dell'istituto delle guarentigie fino al punto della loro stessa eliminazione, vengono portati avanti ed affrontati nel modo in cui, a giudicare dalle proposte della maggioranza, sembra possano essere affrontati nel corso della corrente settimana.

Si tratta di uno spostamento talmente modesto che non può essere di pregiudizio all'applicazione del nuovo regolamento parlamentare per i procedimenti d'accusa in questa stessa legislatura, anche se siamo tutti convinti, ovviamente, che la legislatura stia per scadere: si tratta di pochi giorni (*Commenti del deputato Pennacchini*). I miracoli sono sempre possibili, onorevole Pennacchini; una persona di fede, soprattutto, non può non credere a tale possibilità. Certo è che non possiamo non affrontare un dibattito più ampio, con lo esame anche di iniziative che nel frattempo verranno assunte da altre parti politiche. Non crediamo che questo dibattito sia maturo oggi, mentre pensiamo che possa invece maturare nei prossimi giorni

sul problema ben più ampio dell'abrogazione delle norme che prevedono una giurisdizione speciale per tutti i reati commessi dai ministri. Si tratta, infatti, di un istituto che in sostanza — si pensi alle parole pronunciate ieri dal presidente della Corte costituzionale — ha dimostrato di essere superato e da modificare (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pontello e sostenuta da altri gruppi parlamentari non ci trova consenzienti.

Di fatto il rinvio della discussione e del voto sulla proposta di modifica del regolamento approntata dalla Giunta per il regolamento, e già approvata dal Senato, impedisce di dare attuazione alla legge 10 marzo 1978, n. 170, che ha abrogato i primi sedici articoli della legge del 1962 e quindi ricondotto le funzioni della Commissione inquirente a quella di organo referente.

La conseguenza del rinvio è pertanto quella di creare una pericolosa frattura processuale, che si sarebbe invece evitata abrogando alcune norme regolamentari, modificandone altre e introducendone di nuove. Così non facendo, invece, e specie in riferimento ai processi in corso, noi ci troviamo ad affrontare problemi seri dal punto di vista della stessa certezza del diritto: una legge nuova e un regolamento vecchio, una gerarchia delle fonti che è tutta da stabilire, un impedimento grave, una frattura processuale grave! Tanto più — voglio osservare — che l'approvazione di un nuovo regolamento è un atto dovuto del Parlamento e che la sensibilità del Presidente della Camera aveva consigliato di porre questo argo-

mento al primo punto dell'ordine del giorno di questa seduta.

Detto questo, è tuttavia necessario precisare che il problema più complessivo della riforma del giudizio penale costituzionale per l'accertamento delle responsabilità ministeriali non si ferma qui. Si tratta di una esigenza reale, politica e costituzionale, di cui si è fatto carico autorevolmente il presidente della Corte costituzionale appena eletto, e che ci trova seriamente impegnati già fin d'ora nella elaborazione e nella presentazione di una proposta di legge.

Ciò non toglie, comunque, che il regolamento proposto dalla Giunta e attuativo della legge n. 170 del 1978 andasse approvato al più presto, così come ha fatto il Senato, pressoché all'unanimità (mi risulta con due soli astenuti). Il non farlo ora costituisce un errore ed assegna al gruppo della democrazia cristiana una grave responsabilità.

Per altro, ci rendiamo conto che in una materia tanto importante e delicata non vale e non può essere decisivo il solo nostro convincimento, che pure ribadiamo. Occorre una volontà politica ed il consenso di una larga parte del Parlamento. Questa volontà non c'è, stando almeno alle parole dell'onorevole Pontello, che ha chiesto invece tempo per riflettere e per riconsiderare il problema.

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo comunista si asterrà dal voto sulla proposta avanzata dall'onorevole Pontello.

MELLINI. Bene! Guarda caso!

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno avanzata dall'onorevole Pontello.

(È approvata).

MELLINI. Così abolite la giurisdizione per i ministri!

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazione di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina (2697).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazione di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo alla Camera che nella seduta del 15 febbraio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antoni, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

ANTONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, con il provvedimento al nostro esame il Governo ha aumentato dal 6 al 9 per cento l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto per gli animali vivi, le carni e le parti commestibili degli animali della specie suina, nonché per gli altri prodotti di origine suina indicati nella tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, cioè frattaglie, strutto, altri grassi, salsicce, salami, eccetera. In Commissione non sono sorti problemi sull'aumento dal 6 al 9 per cento dell'aliquota sulle carni suine vive, su cui c'è stato invece sostanziale accordo tra le varie componenti politiche.

Per riassumere brevemente il significato di questo provvedimento, posso dire che da parte del Governo lo si è motivato semplicemente con l'esigenza dell'adeguamento alle aliquote IVA previste per altri tipi di carni.

Nella realtà, il dibattito ed il confronto nella Commissione e nel Comitato dei

nove ci hanno consentito di verificare come il provvedimento tenda anche ad altri scopi, anch'essi approvabili. In particolare, si tratta del problema dell'agricoltura, cui è legato quello dei montanti compensativi (oggetto di tante preoccupazioni); tenendo conto dello stato della produzione suina nel nostro paese si è ritenuto che, senza dovere ricorrere ad un provvedimento di natura — direi — protettiva o protezionistica, ma manovrando lo strumento fiscale, si potesse determinare una schiarita ed un tentativo di superamento, almeno in parte, della crisi in cui si trova questo settore.

Da questo punto di vista, credo non ci sia molto da aggiungere, se non che da calcoli generali risulta che l'agricoltura e i produttori agricoli del settore beneficeranno di circa 30-35 miliardi. Come tale, il provvedimento ci è parso meritevole di approvazione.

La seconda parte dell'articolo 1 del decreto attiene, invece, agli insaccati e alle carni salate. Questa norma ha avuto una prima interpretazione da parte del Ministero, il quale, con un telegramma, ha ritenuto che dovesse applicarsi la aliquota maggiorata del 9 per cento unicamente alla carne salata e agli insaccati di sola carne suina, mantenendosi per tutti gli altri insaccati misti l'aliquota attualmente stabilita dalla citata tabella A, parte seconda, del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, che è del 6 per cento.

La questione ha dato luogo a controversie, anche nell'ambito di vari ministeri, diverse apparendo le posizioni del Ministero dell'industria e quelle del Ministero dell'agricoltura. La V Commissione, nell'esprimere il suo parere favorevole sul provvedimento, ha richiamato l'attenzione della VI Commissione, cioè quella di merito, sugli effetti che il provvedimento, specie per quanto riguarda gli insaccati, avrebbe potuto avere ai fini dell'aumento dei prezzi.

La stampa economica qualificata sta denunciando in questi ultimi giorni, come è noto, un aumento dei prezzi, motivato per più ragioni. È di rilievo, ai fini del

provvedimento che stiamo esaminando, notare come fra l'aumento dei prezzi che viene denunciato vi sia anche quello del prosciutto, che è uno dei prodotti su cui dovrebbe certamente essere applicata la aliquota maggiorata del 9 per cento.

Degli effetti indotti di questo provvedimento, dal punto di vista — ripeto — della estensione dell'aliquota del 9 per cento agli insaccati, occorre tener conto, così come il Ministero dell'industria ha voluto far presente al Comitato dei nove, perché sia il prosciutto sia il lardo fanno parte del « panierino » per il calcolo della contingenza.

L'aumento di tre punti, dal 6 al 9 per cento, secondo calcoli macroeconomici che è stato possibile fare, determinerebbe a sua volta un aumento dello 0,25 per cento di punto di contingenza e quindi un aumento complessivo del monte salari che si stima in 60-70 miliardi.

Quindi, una preoccupazione per questi effetti indotti esiste, e su essa sono state mosse varie osservazioni. È vero anche che, a sostegno della tesi della unificazione del trattamento dell'imposta sul valore aggiunto sugli articoli di cui alla parte seconda della tabella A del citato decreto del Presidente della Repubblica, vi è l'argomento che fino ad oggi essi sono stati trattati con una unica aliquota del 6 per cento. La decisione sostanziale, anche ai fini di evitare sofisticazioni dei prodotti o evasioni fiscali, è quella di mantenere un trattamento eguale sia per gli insaccati di solo suino sia per quelli misti.

Il confronto su questo punto è durato, direi, fino a pochi minuti prima dell'inizio della seduta, ma dobbiamo rilevare che le posizioni espresse dal Governo per conto dei due dicasteri interessati erano diverse.

È dovere del relatore informare l'Assemblea, per le decisioni finali che questa assumerà, che la questione ha fatto registrare ulteriori passi in avanti, per cui il Governo ha presentato due emendamenti diretti ad unificare l'aliquota nella misura del 9 per cento per gli insaccati, qua-

lunque sia la loro composizione. Il relatore, pur riconoscendo l'utilità del provvedimento nella sua parte fondamentale (quella dell'aumento dal 6 al 9 per cento dell'IVA per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina), esprime perplessità per questa ultima decisione governativa, in relazione ai fenomeni indotti che il provvedimento può comportare.

È per altro impensabile che, perdurando lo stato di crisi e di tensione a livello comunitario — la questione dei montanti compensativi pare infatti destinata ad influire ancora negativamente sulla nostra agricoltura —, lo strumento fiscale di per sé possa porre rimedio dell'attuale situazione.

Ritengo di aver introdotto così, sia pure succintamente, l'argomento all'attenzione dell'Assemblea. Tenendo conto delle ultime posizioni maturate nel confronto tra le varie parti politiche — che sono diverse da quelle emerse nel dibattito in sede di Commissione finanze e tesoro — saranno le forze politiche ad esprimere un parere definitivo. Il relatore, pertanto, si rimette alle valutazioni dell'Assemblea, dopo aver rappresentato sia gli aspetti positivi del provvedimento, sia quelli sui quali non è possibile non manifestare incertezze.

Per quanto riguarda il regime dell'agricoltura, che più preoccupa, e per il problema più generale derivante dalla situazione di crisi di questo settore, desidero sottolineare che il provvedimento è destinato ad avere un'efficacia temporale molto ridotta, perché con il 1° aprile 1979 entrerà in vigore il decreto delegato 29 gennaio 1979, n. 24, che adegua alla sesta direttiva CEE la normativa sull'IVA. L'articolo 34 di tale decreto concerne appunto il modo di disciplinare la materia, in rapporto all'intero settore agricolo: le cessioni dei produttori agricoli (per i bovini, per i suini, eccetera) sconteranno una aliquota che è pari alle percentuali compensative forfetarie stabilite. Di conseguenza, per quanto riguarda l'agricoltura, vi sarà il rimborso a monte per intero della aliquota che viene scontata.

Solo nel processo successivo di commercializzazione del prodotto vi sarà l'applicazione delle aliquote IVA con le eventuali differenze, in relazione ai prezzi dei prodotti in questione. Quindi, questo provvedimento avrà, per l'agricoltura, un periodo di efficacia molto limitato.

Circa l'opportunità del provvedimento, abbiamo discusso a lungo e in linea di massima l'abbiamo riconosciuta, data anche la natura di provvedimento « catenaccio ». Non altrettanto si può dire per il fatto che sia stato formulato in questo modo, con tutti gli equivoci che ha determinato, tanto da richiedere un immediato telegramma interpretativo del Ministero delle finanze e da suscitare un conflitto tra i due dicasteri interessati. Ora, come ho detto, il Governo ha presentato un ulteriore emendamento, con il quale richiede l'applicazione dell'aliquota del 9 per cento a tutti gli insaccati.

Nel decidere, sarebbe quindi auspicabile che la Camera tenesse conto sia degli aspetti negativi sia di quelli positivi (pur nel prevalere dei secondi per quanto riguarda l'agricoltura), facendo in modo che il provvedimento, anche se non interamente condivisibile, possa essere approvato, tenendo conto delle osservazioni che sono state fatte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge che stiamo per convertire suscita indubbiamente molte perplessità, sia di natura procedurale sia di natura sostanziale.

Per quanto riguarda gli aspetti procedurali, siamo in presenza di un decreto-legge i cui requisiti di necessità ed urgen-

za sono molto opinabili; e ancor più è opinabile questa scelta dal punto di vista dell'opportunità, se si tiene conto del fatto che questo decreto è stato emanato il 30 gennaio scorso, con il Governo già sulla soglia delle dimissioni, e che sta per essere approvato in primo esame dal Parlamento quando ci si avvia allo scioglimento anticipato delle Camere, e che, quindi, arriverà probabilmente al Senato a scioglimento già avvenuto.

In definitiva, non è quindi questo il momento più idoneo per un provvedimento di tal fatta, specie se si considera che, dal punto di vista sostanziale, tale provvedimento crea delle contraddizioni per cui, se si evita Scilla, si finisce con l'incappare in Cariddi, o viceversa.

Il Governo stesso ha aperto gli occhi a molti commissari: a me, per la verità, un po' meno, perché già in occasione della discussione svoltasi in Commissione il 14 febbraio ero stato l'unico ad esprimere molte riserve su questo provvedimento e a pronunciarmi sostanzialmente in modo contrario sul merito di esso. Motivai allora la mia contrarietà dicendo che questo provvedimento avrebbe avuto indubbi effetti distorsivi su quella che poteva anche essere considerata una manovra fiscale. Alcune materie, in effetti, mal si prestano a queste manovre fiscali, per cui, se da un lato si possono determinare dei benefici, dall'altro si creano poi scompensi e danni.

Questa contraddittorietà è emersa proprio dalle diverse valutazioni fatte dai due dicasteri interessati: il Ministero dell'agricoltura insiste affinché venga generalizzata anche per gli insaccati l'aliquota prevista dal decreto-legge nella misura del 9 per cento; il Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato chiede invece di contenere l'aumento dell'aliquota, che con questo decreto-legge si vuole modificare, solo per una parte dei prodotti previsti. In particolare, esso chiede la esclusione dell'aumento dal 6 al 9 per cento per tutti i prodotti derivati e trasformati, compresi quindi i famosi insaccati. Altrimenti, infatti, si avrebbero degli effetti distorsivi perché, se da un lato il

provvedimento comporterebbe un beneficio di 30 miliardi — per altro non sicuri — a favore dei produttori agricoli, dall'altro provocherebbe, secondo quanto afferma lo stesso Ministero dell'industria, un aumento del costo della vita con un maggiore onere per i consumatori valutato in circa 100 miliardi annui.

Questo provvedimento, dunque, finirebbe con il diventare rigorosamente settoriale, finendo con il dare — ma in seguito cercherò di dimostrare quanto sia ipotetica una simile agevolazione — ai produttori agricoli certi benefici, ma determinando, al tempo stesso, un effetto inflattivo tre o quattro volte superiore al beneficio concesso alle categorie interessate. Era facile prevedere che ciò si potesse verificare, tant'è vero che la stampa specializzata, ed anche quella di informazione, in questi giorni hanno dovuto registrare aumenti continui dei prodotti insaccati. Tutto questo, naturalmente, si è risolto in un danno per il consumatore; il danno è ancora più grave se si tiene conto che alcuni di questi prodotti fanno parte del cosiddetto « paniere » che dà luogo, poi, alle variazioni degli indici ISTAT sul costo della vita e agli scatti della scala mobile.

Tutto questo ci deve fare riflettere e ci deve indurre a considerare il problema in un'ottica diversa e più ampia, rispetto a quella ristretta del Ministero dell'agricoltura. Questo ci ha reso edotti dei danni che sono derivati ai nostri produttori dalle importazioni crescenti di carne suina, che hanno finito con il determinare anche dolorose conseguenze nel campo della zootecnia, con l'abbattimento di centinaia di migliaia di capi di bestiame. Tutti i dati forniti dal Ministero ci inducono quindi a riflettere su questa situazione che — a nostro sommo giudizio — non può essere risolta con una semplice manovra fiscale, oltretutto bivalente o addirittura equivoca. Si tratta infatti di un problema che deve essere risolto in sede comunitaria, nell'ambito del discorso sui montanti compensativi in agricoltura e sulla concorrenza dei paesi della stessa Comunità europea. È evidente, infatti, che le importazioni aumentano per i maggiori vantaggi che gli ope-

ratori economici trovano nell'acquistare all'estero della carne ad un prezzo più basso rispetto al costo di quella prodotta nel nostro paese.

Non è, quindi, con questa manovra fiscale che si può pensare di risolvere i problemi. Essa, oltretutto, come ha detto lo stesso relatore, avrebbe un carattere precario, in quanto dal 1° aprile prossimo entrerà in vigore la sesta direttiva IVA della CEE, della quale è stato giustamente ricordato l'articolo 34, che recita: « Per le cessioni dei prodotti agricoli e ittici compresi nella prima parte dell'allegato, tabella A, effettuate da produttori agricoli, la detrazione prevista nell'articolo 19 è forfettizzata in misura pari all'importo risultante dalla applicazione all'ammontare imponibile delle operazioni stesse delle percentuali di compensazione stabilite per gruppi di prodotti con decreto del ministro delle finanze, di concerto con il ministro dell'agricoltura e le foreste e con il ministro della marina mercantile, e l'imposta si applica con le aliquote corrispondenti alle percentuali stesse ».

Allora, come mai si spera in un provvedimento che dovrebbe avere efficacia per poco più di tre mesi? Dico poco più di tre mesi perché, in effetti, il provvedimento è entrato in vigore soltanto con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, avvenuta il 31 gennaio 1979, e con il 1° aprile cesserebbe la sua efficacia. Quindi, si tratta, praticamente, di due mesi: febbraio e marzo. Se teniamo conto del fatto che, purtroppo, il provvedimento ha già esplicato metà dei suoi effetti, in quanto i decreti-legge entrano in vigore immediatamente, possiamo dire che si è consumato l'intero provvedimento, mettendo in luce l'assoluta indelicatezza — non vogliamo usare termini più espressivi — da parte del Governo, che praticamente ha raggiunto il fine che si era prefisso, senza consentire al Parlamento neanche la possibilità di correggere il provvedimento, a meno che — ripeto — il Parlamento non provveda in questi giorni (oggi alla Camera e nei prossimi giorni al Senato), riducendo almeno la validità del provvedimento per le ultime settimane.

Né si dica, come è stato accennato in Commissione da parte del sottosegretario qui presente, onorevole Azzaro, che ormai l'aumento si è verificato e purtroppo « nessuno torna indietro », come si intitolava un vecchio romanzo di Alba de Cespedes, che ricordo qui scherzosamente. Io credo, onorevole sottosegretario, che, proprio perché gli aumenti si sono già verificati e cominciano a diventare pesanti per il consumatore, una eventuale eliminazione di questa distorsione consentirebbe la possibilità di risolvere il problema con minor danno per il consumatore, in un momento di crisi così accentuata.

Ma il problema è un altro, onorevole sottosegretario: il problema è che questi aumenti, come è stato giustamente sottolineato, giocano nel « paniere », che viene conseguentemente ad essere appesantito da questi ulteriori incrementi inflattivi, con ripercussioni su tutto l'apparato economico nazionale. Pertanto, se non provvediamo tempestivamente, ammesso e non concesso che gli effetti ulteriori del provvedimento finiscano con il cessare, le conseguenze tuttavia resterebbero.

C'è ancora un altro argomento da mettere in evidenza su questo punto: è vero che i provvedimenti della CEE entrano in vigore il 1° aprile 1979, però per le imprese agricole minori entrano in vigore il 1° gennaio 1980. Quindi, questi effetti distorsivi, sia pure in misura minore, finirebbero egualmente con il perdurare fino al 31 dicembre di quest'anno, e tutto questo aggraverebbe quella tale situazione inflattiva di cui testé abbiamo parlato, a tutto danno dei consumatori.

In sostanza, per dirla in concetti molto semplici e spiccioli, ci troviamo di fronte ad una scelta: o scegliamo di favorire alcune categorie economiche per un ipotetico e non dimostrato beneficio di circa 30 miliardi, oppure scegliamo di consentire a queste categorie, per misure ben più efficaci da trattarsi in sede CEE, di abbandonare questa manovra fiscale, evitando così che 100 e più miliardi di danni derivino ai consumatori. Noi optiamo per la seconda soluzione che, oltretutto, ci trova anche allineati in modo perfetto con una

parte del Governo. È vero che il Governo è in crisi e, quindi, si può anche bipartire, dividendosi in due o anche in tre tronconi; tuttavia, poiché siamo posti dinanzi ad una scelta, e il Governo fino a questo momento non ha operato scelte — a meno che non voglia insistere su quello emendamento relativo all'aumento del 9 per cento generalizzato, e allora la scelta l'ha fatta, ma a danno dei consumatori —, noi non possiamo accettare questa impostazione che mette il Ministero dell'industria in minoranza rispetto agli altri ministeri.

Il Ministero dell'industria ha fatto una serie di considerazioni che ritengo opportuno ricordare, affinché i colleghi possano fare le loro riflessioni. Il Governo ci dice che se noi generalizziamo l'aumento dell'IVA anche ai prodotti derivati (come l'ultimo emendamento del Governo lascerebbe intendere) ciò comporterebbe alcuni inconvenienti. In primo luogo, ne deriverebbe l'aumento del costo della vita. Noi cioè ci accingiamo coscientemente — dopo che un ramo della pubblica amministrazione ci ha detto di fare attenzione — a consentire un aumento del costo della vita, approvando un provvedimento che avrà effetti inflazionistici. « Il maggior onere è valutato in circa 100 miliardi »: lo dice sempre il Ministero dell'industria. « È da rilevare che un aumento su un determinato prodotto si ripercuote indirettamente » (sono i cosiddetti effetti indotti) « anche sui prodotti alternativi, per cui l'onere globale può essere anche più alto ». Quindi, andiamo oltre i 100 miliardi preventivati; noi, cioè, ci stiamo affaticando a varare un provvedimento che concede 30 miliardi a certe categorie per scaricarne altri 100 su tutti i consumatori.

Secondo punto: « Conseguentemente all'aumento dei prezzi di vendita vi saranno degli spostamenti su altri consumi e quindi una contrazione delle vendite e perciò una riduzione della produzione con un aggravio dei costi di fabbricazione ». Quindi, il beneficio, che si vorrebbe dare da un lato, si finisce col toglierlo dall'altro lato.

Infine: « La contrazione dei consumi può incidere negativamente anche sul prezzo del prodotto agricolo, con un effetto contrario a quello voluto ». Si avrebbe, cioè, un effetto contrario a quello voluto, cioè un effetto non solo contraddittorio ma anche distorsivo.

Il Ministero dell'industria non si limita solo a questo, ma confuta anche le tesi del Ministero dell'agricoltura. Quindi, abbiamo non soltanto la tesi principale — cioè quella della spiegazione delle ragioni che militano contro l'aumento dei prodotti insaccati — ma abbiamo anche la confutazione delle argomentazioni del Ministero dell'agricoltura. « Le argomentazioni del Ministero dell'agricoltura circa il fatto che, non applicando l'aumento dell'aliquota ai prodotti trasformati, si avrebbe un aumento delle importazioni, non sono esatte »: questo lo dice un altro ramo della pubblica amministrazione. « Innanzitutto è da rilevare che i dati riportati si riferiscono ad un periodo passato e non possono, in quanto tali, essere presi in considerazione per valutare gli effetti futuri dell'aumento dell'IVA »: queste mi sembrano argomentazioni molto serie. « I prodotti di importazione, poi, verrebbero in Italia e si troverebbero in concorrenza con i similari prodotti nazionali sui quali grava la stessa aliquota. A tal fine è indifferente che l'aliquota sia del 6 o del 9 per cento ». Il presunto beneficio verrebbe cioè in gran parte ridotto o, addirittura, annullato. « Le distorsioni lamentate dal Ministero dell'agricoltura riguarderebbero, quindi, solo l'eventuale esclusione dall'aumento dei prodotti misti. Qualora si escludessero tutti i prodotti trasformati non vi sarebbe alcun problema. Con l'accettazione della proposta del Ministero dell'industria si realizzerebbe interamente lo scopo del decreto-legge (aumento del reddito degli agricoltori, riduzione dell'importazione dei suini e delle carni relative), non si avrebbero ripercussioni negative sull'aumento del costo della vita in un momento particolare dell'economia nazionale e, infine, non si avrebbero ripercussioni negative

sull'industria di trasformazione delle carni ».

Mi sembra che sarebbe molto saggio da parte del Governo provvedere ad un approfondimento di tutta questa tematica; lo ha sostenuto anche il relatore il quale, con precise argomentazioni, ha esposto delle tesi contrapposte. A nostro sommesso giudizio — trattandosi di tesi che hanno un loro peso e che possono indubbiamente essere approfondite —, ci pare opportuno che il Governo non si pronunzi subito, con una decisione precipitosa, ma cerchi invece di approfondire (come si era detto in sede di Comitato dei nove) l'intero argomento, per vedere se è produttore mantenere l'atteggiamento emerso in Commissione quasi all'unanimità, atteggiamento in virtù del quale, fermo restando l'aumento per le carni fresche, si lascia invece al 6 per cento l'aliquota dei prodotti derivati e trasformati.

La distinzione che si è voluta fare, con una certa sottigliezza, in ordine alla possibilità di valutare quanta parte dell'insaccato possa essere quantificabile di per sé e quindi fiscalmente rilevante, è risultata poi non produttore e non applicabile. Ciò indubbiamente avrebbe potuto dar luogo ad alterazioni, sofisticazioni e manipolazioni. Tutto questo, raffrontato con gli argomenti testé evidenziati, fa pensare che non varrebbe la pena, per un beneficio molto discutibile e non ortodosso da concedere ad una certa categoria, imprimere una spinta negativa alla già tanto pesante situazione economica italiana.

Se non emergeranno dal dibattito, e soprattutto dall'atteggiamento del Governo, posizioni diverse e più accettabili dal punto di vista fiscale, economico e dei vantaggi che possono derivare all'intera comunità nazionale, il nostro giudizio sulla conversione in legge del decreto-legge in esame rimarrà negativo.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cristina Conchiglia Calasso. Ne ha facoltà.

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, in Commissione avevamo espresso il nostro atteggiamento favorevole alla conversione in legge di questo decreto-legge perché ritenevamo che l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto riguardante gli animali vivi della specie suina avrebbe certamente contribuito a far uscire dalla crisi la nostra suinicoltura. Abbiamo infatti potuto constatare che, mentre fino alla metà del 1977 la nostra suinicoltura aveva potuto espandersi, subito dopo — e precisamente in coincidenza con i negativi effetti degli importi compensativi monetari — si è verificata una forte crisi. Questa sembra destinata ad aggravarsi ulteriormente, se si pensa che da una stima risulterebbe che nel 1979 mancherebbero alla nostra produzione nazionale non meno di un milione e mezzo di capi da macello. Ne consegue che le importazioni, già aumentate del 12 per cento nel 1978, dovrebbero registrare un fortissimo incremento.

Riteniamo dunque necessario rivedere la politica agricola comunitaria, perché la nostra agricoltura è la sola nel MEC a fare le spese, nel settore zootecnico e delle carni suine, del sistema degli importi compensativi monetari.

Comunque, l'aumento dal 6 al 9 per cento dell'aliquota, previsto dal decreto-legge, risponde al disegno di avvicinare questa aliquota a quella del 18 per cento prevista per le cessioni e le importazioni delle altre carni e contribuisce in questo modo ad equilibrare i consumi delle carni delle diverse specie.

Non siamo d'accordo e abbiamo molte perplessità per quanto riguarda l'emendamento presentato dal Governo che estende l'aumento dell'imposta sul valore aggiunto dal 6 al 9 per cento agli insaccati, per gli effetti inflattivi che ciò certamente potrebbe provocare creando turbamento sul mercato e quindi riversando sui consumatori gli aumenti previsti; ma soprattutto non siamo d'accordo perché alcuni di questi prodotti fanno parte del « paniere » previsto per il calcolo della contingenza e

quindi indubbiamente si avrà un aumento del costo della vita.

Per questi motivi, non potendo dividere il nostro voto, favorevole per quanto riguarda l'aumento dell'aliquota IVA per gli animali vivi della specie suina, e negativo per quanto riguarda l'aumento previsto per gli insaccati, dichiariamo di astenerci dalla votazione finale del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Castellucci. Ne ha facoltà.

CASTELLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, mi intratterrò brevemente sull'argomento che ci impegna relativo alla conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazione di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina, delle loro carni e loro derivati.

La ragione del decreto-legge è stata già esposta dal relatore, onorevole Antoni, il quale ha anche manifestato una problematica che abbiamo già dibattuto in Commissione ma che rimane tuttavia attuale, per quanto riguarda gli aspetti positivi e qualche aspetto negativo.

Desidero ricordare che la *ratio* del provvedimento sta nell'andamento della produzione e del consumo della carne suina, che ha una importanza notevolissima tra le carni alternative e che dovrebbe farci risparmiare sul consumo delle carni bovine. La produzione in questi ultimi anni è andata crescendo con un ritmo inferiore all'andamento del consumo e la differenza — da calcoli del Ministero dell'agricoltura — pare si aggiri intorno al 90 per cento come aumento di produzione e al 107 per cento come aumento del consumo.

Inoltre, il mercato dei suini da circa due anni risulta depresso per causa delle importazioni, che danno un vantaggio a coloro che manipolano le carni suine; pertanto la nostra produzione non solo è andata rallentando ma è caduta, facendo na-

scere delle preoccupazioni negli allevatori, che sono arrivati a distruggere circa 150 mila fattrici, con una riduzione di circa un milione e mezzo di capi.

Poiché ciò è veramente preoccupante, ritengo che il provvedimento dovrebbe dare nuovo impulso alla ripresa della produzione, allo scopo di assecondare i consumi interni che, purtroppo, tale produzione non riesce a soddisfare.

Nell'annunciare che siamo favorevoli agli emendamenti presentati dal Governo, dichiaro fin d'ora che il gruppo democratico cristiano voterà a favore del disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

ANTONI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

AZZARO, Sottosegretario di Stato per le finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto ringraziare l'onorevole Antoni per la sua relazione che, come di consueto, è stata sobria, precisa ed obiettiva, nonché coloro che sono intervenuti anche in chiave critica sul provvedimento presentato dal Governo.

Non starò qui ad illustrare le finalità del decreto-legge in esame, già messe in luce con molta chiarezza dai colleghi che hanno preso la parola; desidero tuttavia svolgere qualche breve considerazione al fine di rettificare alcune opinioni che non corrispondono esattamente a quella che il Governo ha ritenuto essere la realtà della situazione.

Come già è stato detto nella relazione, la tendenza ad equilibrare il consumo delle diverse carni costituisce un obiettivo da perseguire, specie in questo momento in cui — anno 1979 — si stanno verifi-

cando le medesime condizioni che indussero il Parlamento, nel 1974, ad elevare l'aliquota dell'IVA sulle carni bovine dal 6 al 18 per cento. Registriamo cioè un eccesso di importazioni, che può costituire l'inizio di un grave pregiudizio per il nostro sistema produttivo. È necessario quindi intervenire — come allora si intervenne — per tentare di rimettere in equilibrio una situazione che minaccia di entrare in un'area di turbolenze e di squilibri. Non sussistono, in ogni caso, le stesse ragioni urgenti e pressanti che nel 1974 indussero il Parlamento ad elevare l'aliquota al 18 per cento, lasciando tutte le altre al 6 per cento.

Da queste considerazioni scaturiscono certamente delle conseguenze, per altro direttamente connesse alla situazione disastrosa in cui versa il settore dell'allevamento dei suini.

Un secondo argomento è quello che si riferisce all'entrata in vigore, dal 1° aprile 1979 (ed è stato ricordato dal relatore e da altri), del decreto del Presidente della Repubblica 29 gennaio 1979, n. 24, concernente l'adeguamento della normativa IVA italiana alla sesta direttiva CEE. Si è giustamente parlato dell'articolo 34 e della opportunità offerta agli agricoltori di applicare, anche a monte, l'aliquota forfettaria di compensazione, che proviene da un calcolo di dati macroeconomici circa i costi sostenuti, sempre a monte, dagli stessi agricoltori. Quindi, adeguare l'aliquota a valle all'aliquota forfettaria di compensazione è certamente un vantaggio per tutti, quando, però, l'aliquota a valle abbia determinati effetti, di natura economica. Non è dunque esatto quanto afferma l'onorevole Santagati, in ordine all'applicazione dell'articolo 34 relativamente alle aliquote forfettarie di compensazione, che per i suini sono stabilite al 9 per cento. Questo è, infatti, il risultato dei calcoli macroeconomici sui costi per la produzione dei suini.

Non è neppure esatto, onorevole Santagati, affermare che il decreto in esame ha efficacia fino al 1° aprile 1979. L'effetto che dalla data in questione si avrà sull'attività di cessione, da parte dei pro-

duttori di suini, viene anticipato con il decreto-legge in esame, il quale produrrà, per altro, immediatamente degli effetti che permarranno anche dopo il 1° aprile 1979. L'aver, dunque, anticipato l'elevazione dell'aliquota, dal 6 al 9 per cento, non significa aver determinato una situazione per la quale le conseguenze dell'applicazione dell'aliquota del 9 per cento cesserebbero di avere effetto al 1° aprile 1979. Esistono, infatti, altri comparti dell'agricoltura italiana (quelli relativi alle derrate alimentari), per cui si applica l'aliquota dell'1 per cento, che hanno un'aliquota forfettaria di compensazione del 3 per cento. Talché, quando il produttore di cereali dovrà cedere il prodotto del suo campo, dovrà farlo al 3 per cento e l'autofattura che l'acquirente dovrà compilare riguarderà, naturalmente, l'aliquota forfettaria di compensazione del 3 per cento. Dovendo vendere, poi, il cereale all'1 per cento, l'interessato troverà una situazione di credito, che farà poi valere o per via di compensazione o per via di rimborso, al momento in cui dovrà presentare la dichiarazione annuale, con quella trimestrale.

Non vi è, dunque, un effetto distorsivo o inutile che si sarebbe consumato nel periodo della conversione in legge del decreto-legge in esame. Certo — e noi non lo neghiamo — esiste anche un effetto indotto, quello del contenimento delle importazioni di suini. Altro è importare al 6 per cento, altro è importare al 9 per cento. E tale effetto indotto produce un minimo di sollievo nel settore dell'allevamento dei suini di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Si tratta di provvedimento che, attraverso la via indicata, cioè l'aumento della aliquota all'importazione, consente un aggiustamento degli effetti perversi, un contenimento degli stessi, con riferimento a quegli importi dei montanti compensativi di cui si sta discutendo in questo momento a Bruxelles, senza purtroppo grandi risultati. È vero che il settore suinicolo (quello italiano come quello francese) è danneggiato dagli importi dei montanti compensativi, appunto per la svalutazione della lira italiana rispetto al marco tede-

sco e per il blocco, invece, della « lira verde ». In questa situazione, il gioco dei montanti compensativi non può far altro che danneggiare tutta l'agricoltura italiana, allorché la Comunità interviene con i montanti in questione.

Che questo effetto indotto (la diminuzione delle importazioni) ci faccia piacere, non possiamo negarlo, anche se non possiamo dire che esso è alla base del provvedimento in esame.

Fatte queste premesse, onorevoli colleghi, desidero anche dare un minimo di spiegazione circa il valore e il contenuto degli emendamenti del Governo, che sono il risultato delle discussioni che abbiamo fatto in sede di Commissione il 14 febbraio e, poi, in sede di Comitato ristretto. Mi pare che su un punto, come ha rilevato onestamente e obiettivamente il relatore, onorevole Antoni, tutti siamo stati d'accordo: cioè che l'aumento dell'aliquota dal 6 al 9 per cento avrebbe portato un sollievo al settore, senza recare sostanzialmente un danno.

L'aumento non reca, infatti, un danno in termini di aumento di prezzi perché, intanto, la carne suina, non essendo contenuta nel « paniere » che determina l'aumento della contingenza, non potrebbe determinare un aumento del costo della vita per questa via. Inoltre, la stretta connessione del prezzo della carne suina con quello della carne bovina è un'altra ragione per la quale difficilmente il prezzo della prima può aumentare senza che, nello stesso momento, il consumatore sia indotto a rivolgersi ancora di più in direzione della carne bovina che, pur non avendo un prezzo controllato, tuttavia mantiene un prezzo di equilibrio, sul quale si è stabilizzata. Gli aumenti non sono di carattere massiccio e, quindi, se vi fosse un eccessivo aumento della carne suina, evidentemente l'interesse del consumatore si rivolgerebbe in direzione della carne bovina, che sappiamo tutti essere preferita rispetto ad altre.

È insorta, però, la questione dei derivati della carne suina. Mentre sul primo problema eravamo tutti d'accordo, su questo non può dirsi la stessa cosa. Il

Governo, infatti, ritiene che sia più utile mantenere l'equilibrio complessivo che si è determinato, anziché introdurre differenziazioni che potrebbero produrre degli effetti che, fino a questo momento, non siamo in condizioni di valutare in tutta la loro profondità. C'è stato un momento di difficoltà quando, con un telegramma, il cui tenore è conosciuto dai colleghi che mi stanno ascoltando, il Ministero delle finanze ha differenziato le carni insaccate, mantenendo l'aliquota del 6 per cento per quelle miste (composte, cioè, da suino più altra carne) senza che siano stabilite le percentuali tra le due qualità di carne. In tal modo, l'effetto sarebbe stato che l'insaccato di puro suino sarebbe scomparso dal mercato, perché sarebbe bastato introdurre, all'interno dell'involucro che contiene le carni, il 90 per cento di carne suina e appena il 10 per cento di altra carne, per consentire l'applicazione di un'imposta del 6 per cento e, quindi, introdurre una differenza (tra il 6 e il 9 per cento) che certamente avrebbe finito con il diventare una distorsione della concorrenza.

Ho già fatto presente in sede di discussione in Comitato dei nove che il Governo non aveva nessuna difficoltà a dare una interpretazione definitiva, attraverso una modifica legislativa di questo punto, in maniera da allineare anche le carni insaccate miste all'aliquota del 9 per cento. È in questo senso che è stato presentato l'emendamento all'articolo 1 del decreto-legge, che è stato completamente rielaborato, perché in Commissione si era giustamente notato che mancavano alcune specificazioni, specialmente quella relativa alle carni macellate, talché si poteva pensare che solamente le carni vive potessero essere assoggettate all'imposta del 9 per cento, mentre quelle macellate, gelate o surgelate, quelle affumicate e quelle salate o in salamoia, dovevano invece essere gravate da una diversa aliquota di imposta.

Con il primo emendamento, che ricalca esattamente il punto 2 della tabella A, parte seconda, allegata al decreto del Pre-

sidente della Repubblica n. 633 del 1972, si è voluto eliminare ogni effetto distortivo di interpretazione, talché si saprà con precisione quali sono le carni che verranno assoggettate all'aliquota del 9 per cento.

Detto questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente non nascondiamo che vi sarà un aumento del costo della vita, perché all'interno del « paniere », nell'elenco degli alimenti che fanno aumentare la contingenza, c'è il prosciutto e il lardo. Vi è una grossa incidenza del prosciutto (2,92 per cento), e vi è una incidenza dello 0,40 per cento del lardo, che producono un 3,40 per cento, il che equivale ad uno 0,25 per cento di contingenza che corrisponde ai 70 miliardi circa cui faceva riferimento l'onorevole Antoni. Questi sono effetti indotti che non dovrebbero produrre immediatamente conseguenze, se non nel lungo periodo. D'altronde è molto difficile porre in essere dei provvedimenti che non abbiano alcun effetto collaterale negativo. Ci è parso opportuno però mantenere un equilibrio, tant'è vero che l'intero settore della carne suina, compresi i derivati, parte da aliquote del 6 per cento. Tali aliquote inevitabilmente si riflettono anche sui derivati delle carni fresche, e ciò al fine di evitare gravi squilibri nel settore.

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, per cui il Governo chiede che venga convertito in legge il decreto-legge concernente l'aumento delle aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le carni suine e chiede che vengano approvati anche gli emendamenti che precisano alcuni punti importanti che sono emersi durante il dibattito avvenuto in Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Se ne dia lettura.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente mo-

dificazioni di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento, riferito all'articolo 1 del decreto-legge:

Sostituire l'articolo 1 del decreto-legge con il seguente:

Per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina indicati nella tabella A, parte prima, n. 2, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, e successive modificazioni, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 6 per cento dall'articolo 16 del decreto medesimo è elevata al 9 per cento. L'aumento di aliquota si applica anche per le cessioni e per le importazioni di carni e parti commestibili, escluse le frattaglie, degli animali della specie suina fresche, refrigerate, congelate o surgelate, salate o in salamoia, secche o affumicate, indicate nella tabella A, parte seconda, n. 1, allegata al citato decreto, nonché per quelle di tutti gli altri prodotti di origine anche parzialmente suina indicati nella stessa tabella A, parte seconda.

1. 1.

Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge, cui si riferisce l'emendamento presentato.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge:

« Per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina indicati nella tabella A, parte prima, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, l'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto stabilita nella misura del 6 per cento dall'articolo 16 del decreto medesimo è elevata al 9 per cento. L'aumento di aliquota si applica anche per le cessioni e le importazioni delle carni e parti commestibili degli animali della specie suina e degli altri prodotti di origine suina indicati nella tabel-

la A, parte seconda, allegata al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633 ».

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato altresì i seguenti articoli aggiuntivi all'articolo unico del disegno di legge:

Dopo l'articolo unico del disegno di legge, aggiungere i seguenti articoli:

ART. 2.

Restano validi gli atti compiuti ed i provvedimenti adottati in applicazione delle disposizioni del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, modificate con la presente legge di conversione, ed hanno efficacia i rapporti giuridici sorti in base alle suddette disposizioni.

dis. 1. 01.

ART. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta ufficiale* della Repubblica italiana.

dis. 1. 02.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha già illustrato questi emendamenti in sede di replica. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati dal Governo ?

ANTONI, *Relatore*. Signor Presidente, nel corso della mia relazione introduttiva ho espresso il parere favorevole della Commissione per quanto riguarda la prima parte dell'emendamento del Governo 1. 1, cioè quella che contempla l'aumento dell'aliquota al 9 per cento per le carni suine. Confermo, invece, la mia perplessità per la seconda parte dello stesso emendamento 1. 1, nella quale la scelta del Governo è stata quella di elevare dal 6 al 9, per cento l'aliquota per tutti gli insaccati. Mi rimetto comunque all'Assemblea su questo emendamento, e chiedo che l'emendamento stesso sia votato per parti separate.

D'altra parte, senza approfondire ulteriormente l'argomento, mi sia consentito dire che in effetti il provvedimento, considerato non di per se stesso, ma nella sistematica più generale dell'imposta, conferma queste perplessità. Sarebbe sufficiente rilevare che il salmone affumicato, per esempio, paga il 3 per cento di imposta, mentre adesso tutti i prodotti insaccati, anche quelli misti, salgono al 9 per cento, per concludere che anche se il Governo ha motivato questa decisione adducendo ragioni di uniformità, esistono tuttavia motivi seri di perplessità su tale scelta. Non si tratta, evidentemente, soltanto del salmone, ma esiste tutta una serie di altri problemi.

Concludo, signor Presidente, chiedendo che comunque si dia atto al relatore che la decisione del Governo è stata successiva alla conclusione dei lavori del Comitato dei nove, ed è giunta in Assemblea dopo che il Comitato stesso, sentito il Governo, aveva concluso i suoi lavori con l'intesa che si dovesse raggiungere un accordo su posizioni diverse. Questo per la cronaca e per la realtà dei fatti, nulla aggiungendo e nulla togliendo, ma confermando appunto che queste perplessità sono il risultato di un confronto che non aveva sciolto il problema. Lo ha poi sciolto il Governo in questo modo: il Governo avrà ritenuto di far bene, ma le nostre perplessità hanno ragione di sussistere.

Per quanto riguarda gli articoli aggiuntivi dis. 1. 01 e dis. 1. 02 del Governo, è evidente che se l'emendamento 1. 1 viene approvato, anch'essi debbono essere approvati, per evitare un vuoto nel periodo che va dall'emanazione del decreto alla sua conversione in legge, e affinché le aliquote che sono state praticate non vengano messe in discussione. La Commissione è quindi favorevole a questi due articoli aggiuntivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Dobbiamo innanzitutto votare per parti separate, come richiesto dal relatore, l'emendamento 1. 1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 1 del decreto-legge.

Pongo dunque in votazione la prima parte dell'emendamento del Governo 1. 1, fino alle parole «è elevata al 9 per cento», sulla quale la Commissione ha espresso parere favorevole.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte dell'emendamento del Governo 1. 1, sulla quale la Commissione si rimette all'Assemblea.

(È approvata).

Pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge, nel testo modificato dall'emendamento testé approvato.

(È approvato).

Passiamo ora alla votazione degli articoli aggiuntivi dis. 1. 01 e dis. 1. 02 del Governo, accettati dalla Commissione.

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1. 01.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo dis. 1. 02.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 7 marzo 1979, alle 11:

1. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi (2708);

Misure dirette ad agevolare la ripresa di imprese in difficoltà (2380);

— *Relatori:* Mannuzzu e Citaristi.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 22, concernente modificazione di aliquote in materia di imposta sul valore aggiunto per le cessioni e le importazioni degli animali vivi della specie suina (2697).

3. — *Discussione della proposta: Modificazioni al regolamento parlamentare per i procedimenti di accusa (doc. II, n. 5);*

— *Relatori:* Pennacchini, Labriola e Colonna.

La seduta termina alle 19.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere se rispondono al vero le notizie sugli incidenti nelle Forze armate riportate dall'*Osservatore militare* riassunte qui di seguito.

I) *Deceduti nel quinquennio 1973-1977 per:*

a) incidenti da arma da fuoco in servizio, 6 nel 1974, 3 nel 1975, 1 nel 1977; fuori servizio, 1 nel 1973, 4 nel 1974, 2 nel 1976, 1 nel 1977;

b) incidenti automobilistici in servizio, 16 nel 1973, 4 nel 1974, 8 nel 1975, 27 nel 1976, 11 nel 1977; fuori servizio, 69 nel 1973, 47 nel 1974, 50 nel 1975, 65 nel 1976, 50 nel 1977;

c) annegamento in servizio, 2 nel 1973; fuori servizio, 9 nel 1973, 4 nel 1974, 4 nel 1975, 5 nel 1976, 11 nel 1977;

d) incidenti di volo in servizio, 7 nel 1973, 7 nel 1974, 2 nel 1977;

e) incidenti di lavoro in servizio, 1 nel 1974, 1 nel 1977;

f) incidenti di addestramento in servizio, 3 nel 1973, 3 nel 1974, 2 nel 1975, 1 nel 1976, 4 nel 1977;

g) suicidio in servizio, 3 nel 1973, 11 nel 1974, 10 nel 1975, 12 nel 1976, 15 nel 1977; fuori servizio (non sono riportati nello specchio numerico dello SME e quindi non conteggiati nei totali. Sono riportati invece in una rappresentazione grafica ma non è chiaro se si tratti di suicidi o di tentati suicidi), 36 nel 1973, 30 nel 1974, 28 nel 1975, 22 nel 1976, 18 nel 1977;

h) cadute accidentali in servizio, 1 nel 1975, 1 nel 1976;

i) altri incidenti in servizio, 2 nel 1973, 1 nel 1974, 7 nel 1975, 33 nel 1976 (militari deceduti per il sisma nel Friuli-

Venezia Giulia), 2 nel 1977; fuori servizio, 1 nel 1973, 4 nel 1974, 2 nel 1975, 5 nel 1976, 9 nel 1977.

II) *Infortunati in servizio per:*

a) incidenti da arma da fuoco in servizio, 20 nel 1973, 30 nel 1974, 33 nel 1975, 33 nel 1976, 40 nel 1977; fuori servizio, 13 nel 1973, 11 nel 1974, 14 nel 1975, 5 nel 1976, 10 nel 1977;

b) incidenti automobilistici in servizio, 376 nel 1973, 330 nel 1974, 362 nel 1975, 493 nel 1976, 424 nel 1977, fuori servizio, 1.026 nel 1973, 825 nel 1974, 1.098 nel 1975, 975 nel 1976, 802 nel 1977;

c) annegamento in servizio, 17 nel 1973, 2 nel 1974; fuori servizio, 1 nel 1974, 1 nel 1975, 3 nel 1977;

d) incidenti di volo in servizio, 3 nel 1974, 2 nel 1975; fuori servizio, 1 nel 1977;

e) incidenti di lavoro in servizio, 310 nel 1973, 321 nel 1974, 315 nel 1975, 456 nel 1976;

f) incidenti di addestramento in servizio, 637 nel 1973, 488 nel 1974, 540 nel 1975, 470 nel 1976, 561 nel 1977;

g) cadute accidentali in servizio, 683 nel 1973, 667 nel 1974, 759 nel 1975, 765 nel 1976, 692 nel 1977; fuori servizio, 286 nel 1973, 325 nel 1974, 363 nel 1975, 374 nel 1976, 582 nel 1977;

h) altri incidenti in servizio, 227 nel 1973, 192 nel 1974, 172 nel 1975, 321 (infortunati per sisma) nel 1976, 156 nel 1977; fuori servizio, 152 nel 1973, 114 nel 1974, 151 nel 1975, 183 nel 1976, 177 nel 1977.

Per sapere inoltre se rispondono al vero i seguenti dati relativi alla droga: 69 casi individuati nel 1973, 84 nel 1974, 124 nel 1975, 187 nel 1976 e ben 258 nel 1977.

Per conoscere infine i dati relativi ai suicidi di militari negli ultimi anni.

(5-01576)

CERRINA FERONI, RAICICH, PAGLIAI MORENA AMABILE, CECCHI E NICCOLI BRUNO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: se egli sia a conoscenza del fatto denunciato, e forma-

lizzato in un esposto alla Procura della Repubblica e al Provveditorato agli studi, dalla madre di un allievo della Scuola Media Statale « Lorenzo il Magnifico » di Firenze: dove, in data 7 febbraio, durante l'ora di religione, l'insegnante avrebbe tenuto una lezione sull'aborto, utilizzando allo scopo un opuscolo redatto dal « Centro aiuto per la vita »;

se egli sia a conoscenza della natura e dei contenuti di questo opuscolo: che, falsificando la realtà e strumentalizzando un grave e doloroso problema sociale, appare essere di natura meramente propagandistica; e tale inoltre, per la foto-

grafia e la didascalia, da suscitare — come di fatto è stato — grave turbamento nella coscienza e nella psiche di allievi di età inferiore agli anni 13;

quali iniziative intenda assumere per stabilire la verità dei fatti e, nell'ipotesi che questi risultino confermati, quali provvedimenti nei confronti dei responsabili: perché la scuola della Repubblica italiana sia aperta alla conoscenza e all'approfondimento critico di ogni problema di rilievo sociale, ma non strumento di propaganda verso giovanissimi e occasione di una campagna contro la legge dello Stato. (5-01577)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTA. — *Al Ministro dei trasporti.*
— Per conoscere se non ritenga soprassedere alla ventilata soppressione del tronco ferroviario Ceva-Ormea, in provincia di Cuneo, indispensabile per la zona essendo unico mezzo di collegamento tra i comuni della Val Tanaro e la città di Ceva (sede di scuole secondarie superiori e centro di servizi) ed in mancanza della quale verrebbe ulteriormente penalizzata la popolazione, non solo scolastica, di una valle già assai disagiata. (4-07405)

COSTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo sia informato delle polemiche di fonte sindacale circa la suesposta ingiustificata presenza di carabinieri della polizia giudiziaria di Mondovì in seno allo stabilimento Ferodo di Mondovì.

Per sapere se il Governo non ritiene che simili notizie, dubbiose, — largamente propagandate — non contribuiscano a creare sfiducia nei confronti dei carabinieri verso i quali proprio in questo momento storico occorre invece esprimere particolare solidarietà. (4-07406)

ZOPPETTI, BERTOLI MARCO E BALDASSARI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il 28 luglio 1978 è stato siglato un accordo presso il Ministero dell'industria tra le organizzazioni sindacali di categoria e aziendali e il gruppo industriale CAVEL, composto da quattro unità produttive (due a Milano, una a Napoli, una a Latina e una sede direzionale a Milano) con un organico di 550 dipendenti, che prevede:

a) la presentazione da parte della direzione del gruppo di un piano di ristrutturazione da discutere entro la secon-

da decade di settembre 1978 con le organizzazioni sindacali;

b) l'inoltro da parte della direzione della domanda di cassa integrazione speciale ai sensi della legge n. 675 del 1977 con decorrenza 10 luglio 1978;

c) successivamente alla concessione della CIG il ritiro della lettera di licenziamento;

considerato che il 19 novembre 1978 il gruppo CAVEL comunicava alle organizzazioni sindacali l'imminente presentazione del piano di ristrutturazione, con possibilità di una graduale ripresa delle attività per i due stabilimenti del Sud e la volontà di mantenere una realtà produttiva nel Nord;

constatato che, dopo l'avvenuto rinnovo della CIG speciale e quanto ha sottolineato la CAVEL nell'incontro fra le parti del 25 gennaio 1979 circa la messa in discussione della proposta e degli impegni di ristrutturazione assunti con le organizzazioni sindacali; si hanno buoni motivi di dubitare della volontà di andare da parte della direzione della CAVEL verso una soluzione della struttura produttiva, dell'occupazione e dell'assetto proprietario capace di far fronte alle possibilità di espansione che presenta la produzione di «cavi elettrici» sul piano internazionale e quello nazionale dopo l'approvazione del piano decennale per l'edilizia, quello delle ferrovie, quello del piano energetico —

quali urgenti iniziative hanno inteso prendere perché l'accordo del luglio scorso, pur con gradualità e tempi e sia rispettato ed attuato, nonché si abbia ad evitare la disgregazione di un'occupazione qualificata come quella della CAVEL.

(4-07407)

ZANONE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere —

premessi che la prossima apertura di miniere uranifere a cielo aperto nel complesso del Mercatour alle sorgenti del fiume Roja, in territorio francese, comporterà presumibilmente altissimi rischi di inquinamento radioattivo del sub alveo

del fiume suddetto che alimenta di acqua potabile Ventimiglia, Bordighera, Sanremo e prossimamente Imperia;

detti rischi deriveranno dal fatto che il debole contenuto di uranio previsto nel minerale obbligherà al trattamento di ingenti quantità di materiale con acido solforico i cui residui, attraverso il dilavamento, sarebbero poi diffusi a valle —

se non ritenga opportuno intervenire presso i competenti organi francesi al fine di garantire la sicurezza delle valli sottostanti. (4-07408)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere quali siano le vere ragioni che hanno determinato lo odierno provvedimento della Presidenza del Consiglio di sospensione del concorso a 5 posti di Referendario del Consiglio di Stato.

L'interrogante fa presente che il concorso era stato bandito da molto tempo, che era stata già effettuata la valutazione dei titoli dei concorrenti e che l'inizio delle prove scritte era stato fissato per il 5 marzo.

L'interrogante rileva la gravità del provvedimento, che lede legittime aspettative e priva il Consiglio di Stato dell'immediato apporto di nuovi magistrati in un momento in cui l'attività consultiva e giurisdizionale dell'Istituto è particolarmente pesante. (4-07409)

ACHILLI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere —

premesso che sabato 24 febbraio 1979, la Direzione del compartimento delle ferrovie dello Stato di Venezia ordinava con effetto immediato la sospensione del servizio sulla tratta ferroviaria Ponte nelle Alpi-Calalzo e disponeva il rientro a Belluno di tutto il materiale rotabile dalla stazione capolinea di Calalzo-Pieve di Cadore; giustificava inoltre il provvedimento adducendo motivazioni di pericolosità per lo slittamento di alcuni sassi a valle mentre la perizia geologica dell'incaricato della Regione Veneto ha precisa-

to che la linea non presenta maggiore pericolosità di quanta non ne avesse presentata negli ultimi trenta anni. È quindi evidente la volontà del Compartimento di Venezia di arrivare alla definitiva soppressione del servizio nel quadro di un disegno da tempo programmato. Nella primavera del 1978 analogo tentativo era stato operato, rientrato poi per l'immediata presa di posizione dei 2 Comuni del Cadore interessati alla ferrovia.

Le popolazioni del Bellunese sono vivamente preoccupate per la soppressione di un servizio che giustamente considerano essenziale, non certo sostituibile da alcun intervento stradale —

quali provvedimenti urgenti intenda assumere per garantire la continuità del servizio e quali opere urgentemente eseguire per la definitiva sistemazione del tronco per il quale chiede altresì il potenziamento. (4-07410)

PAZZAGLIA, ROMUALDI, BOLLATI E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che con il completamento del metanodotto Algeria-Italia nella zona di Cortemaggiore sarà costituito il centro per il deposito e lo stoccaggio del metano di importazione —

se non si ritenga di prevedere la istituzione in Cortemaggiore di una scuola di specializzazione per tecnici di materie plastiche a simiglianza di quanto già attuato sia in Germania che in Inghilterra oltre che negli Stati Uniti, tenendo conto sia del fatto che il metano è la materia prima di tante materie plastiche sia del fatto che la provincia di Piacenza, in questo settore, ha una tradizione ultratrentennale. (4-07411)

PAZZAGLIA, ROMUALDI, BOLLATI E SERVELLO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscen-

za che a Cortemaggiore (Piacenza) in questi ultimi tempi è stato, quasi completamente smantellato il « Centro oli » e che a breve, secondo le voci che corrono, dovrebbero iniziarsi lo smantellamento del « centro addestramento AGIP »;

per sapere se siano a conoscenza che l'opinione pubblica non solo di Cortemaggiore, ma anche di tutto il piacentino, non solo è sorpresa ma anche fortemente contrariata per questo indirizzo politico-industriale che ritiene ingiustamente punitivo per il comune di Cortemaggiore e troppo superficialmente ponderato per le inutili spese che comporta;

per sapere se siano a conoscenza che la presenza in Cortemaggiore del « Centro oli » e del « Centro addestramento AGIP » non hanno mai dato occasione a rilievi del genere, essendo inseriti armonicamente nella economia del comune e che il « Centro addestramento AGIP » ha sinora, nella sua sede, espletato ben 24 corsi completi apportando tangibili benefici anche economici a tutto il paese;

per conoscere, quali siano concretamente i motivi di queste obiettivamente incomprensibili iniziative;

per conoscere se là dove una simile operazione è stata decisa si sia tenuto conto dei peculiari interessi della popolazione e del comune e quali provvedimenti si intendano adottare per evitare, in particolare, lo smantellamento del « Centro addestramento AGIP » con una specifica conseguente incidenza negativa nella economia di Cortemaggiore. (4-07412)

TASSONE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per sapere se siano a conoscenza che presso l'Ospedale pediatrico « Capone » di Avellino, dipendente dall'Ente ospedaliero generale della stessa città, prestano tuttora servizio (con decorrenza da circa un anno e mezzo) alcune assistenti sociali, per le quali il citato Ente, in violazione a tutte le norme sulla sicurezza sociale, non corrisponde alcuna retribuzione, né versa i contributi previdenziali ed assistenziali previsti dalla legge.

Tale atteggiamento — che si concretizza, peraltro, in un illecito arricchimento del datore di lavoro — priva le suddette dipendenti (alcune delle quali iscritte nelle liste dell'occupazione giovanile ed appartenenti alle categorie riservatarie per il collocamento obbligatorio) del diritto costituzionale ad una retribuzione adeguata alla qualità e quantità del lavoro prestato.

L'interrogante, considerato il rapporto fra l'Ente e le lavoratrici in parola, che potrebbe configurarsi, di fatto, come vera e propria prestazione di lavoro dipendente a carattere continuativo, chiede di conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, perché (considerata la comprovata necessità dell'Ospedale in parola di avvalersi dell'opera delle suddette assistenti sociali), l'Ente stesso provveda a regolarizzare, quanto prima, la propria posizione nei riguardi del più volte citato personale, provvedendo, quanto meno, ad assumerlo in pianta stabile. (4-07413)

BARTOCCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero in ordine al persistente rifiuto del Rettore dell'Università di Salerno di provvedere alla nomina dei vincitori di borse di studio (di ricerca e di esercitazioni) i cui concorsi banditi nel maggio 1978, sono stati espletati nel settembre 1978, in data cioè anteriore allo stesso decreto-legge emanato in data 24 ottobre 1978, e per sapere se non ritenga opportuno intervenire per consentire ai borsisti di quella Università di conseguire la nomina cui legittimamente aspirano.

(4-07414)

FORTUNA. — *Ai Ministri dei trasporti e del turismo e spettacolo.* — Per sapere se siano a conoscenza che oltre 110 alberghi hanno chiuso nel giro di un anno e mezzo nella provincia di Belluno, aggravando le già critiche condizioni dell'industria turistica che è il principale sostegno economico della zona e per sapere

se siano a conoscenza della grave chiusura del tronco ferroviario Ponte nelle Alpi-Calalzo, motivata dal pericolo di frane.

Per sapere, anche a seguito dello sciopero di protesta dei ferrovieri al quale hanno dato l'adesione numerosi sindaci dei comuni del bellunese, se non si intenda eliminare la sospensione a tempo indeterminato della circolazione ferroviaria, individuando subito eventuali punti critici e provvedendo con tutta urgenza alle opere di consolidamento al fine anche di fugare le vivissime preoccupazioni esistenti nella zona relative ad una volontà di smantellamento del tratto Ponte nelle Alpi-Calalzo e di trasferimento di tutto il materiale rotabile esistente a Calalzo, capolinea della ferrovia, a fondo valle.

(4-07415)

CUFFARO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — a conoscenza del fatto che la Cassa di Risparmio dell'Istria, da tempo in regime di amministrazione straordinaria per il noto gravissimo dissesto, ha ripreso i pagamenti dopo un lungo periodo di sospensione per l'intervento del fondo comune di garanzia costituito dalla Federazione Triveneta;

considerato che la Banca d'Italia malgrado consideri insufficiente a risolvere i complessi problemi dell'Istituto la erogazione di nove miliardi del fondo a fronte dei 16 miliardi di deposito, ha riproposto il mantenimento in vita della Cassa, in contrasto con il parere di alcune banche che si sono rifiutate per questo, e cioè senza la garanzia della chiusura, di esporsi con il loro contributo al Fondo;

tenuto conto del fatto che la situazione della Cassa rientra nella casistica dell'articolo 43 del testo unico che regola l'attività delle Casse di Risparmio ed in quella prevista dall'articolo 67 della legge bancaria che impongono la liquidazione coatta della Cassa in dissesto — le motivazioni che hanno spinto la Banca d'Italia non a limitarsi a proteggere i risparmiatori ma a consentire la ripresa

dell'attività della Cassa dell'Istria e per sapere:

1) se si sia ritenuta corrispondente al disposto dell'articolo 18 del testo unico della Cassa di Risparmio del 25 aprile 1929, n. 967 e degli articoli 57 e 58 del regolamento del 5 febbraio 1931, n. 225, attuativi del testo unico, la perentoria disposizione impartita dalla Banca d'Italia alla Federazione Triveneta delle Casse di Risparmio di mettere a disposizione della Cassa dell'Istria l'intero fondo comune di garanzia in assenza del provvedimento di messa in liquidazione coatta amministrativa della stessa;

2) se non si ritenga opportuno invece, tenendo conto della tutela dei risparmiatori che di un più razionale assetto delle aziende di credito, la liquidazione di un Istituto che oltre all'attuale dissesto ha da moltissimi anni carattere del tutto provvisorio e comunque assolutamente marginale nella intermediazione creditizia nell'area triestina. (4-07416)

CICCIOMESSERE, MELLINI, DE CATALDO E GALLI MARIA LUISA. — *Ai Ministri delle finanze e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulta confermata la notizia riportata dal settimanale *Panorama* secondo la quale il 14 settembre 1973 la signora Olga Magni in Bonomi, si presentò all'Italcasse e consegnò un miliardo di lire. Sempre su questa notizia sono state prese iniziative dall'Ufficio Studi S.A. Bertuzzi per la promozione civica e la difesa ambientale di Brugherio.

Gli interroganti chiedono in particolare di sapere, se la notizia risultasse confermata, se sono state avviate indagini per conoscere la provenienza di una somma così rilevante, la legittimità del deposito all'Italcasse e quali iniziative abbia preso la polizia tributaria. (4-07417)

ROBERTI, PALOMBY ADRIANA E BONFIGLIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per l'attuazione

del provvedimento con il quale il TAR del Piemonte ha riconosciuto (sentenza numero 1391 del 1978) l'ammissibilità, per i dipendenti o ex dipendenti delle ferrovie dello Stato che hanno presentato ricorso (atto n. 802 del 1976) contro la Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, della richiesta di cessione in proprietà degli alloggi aziendali, siti nel compartimento di Torino, dei quali sono concessionari e da cui erano stati, precedentemente, i soli esclusi.

Gli interroganti all'uopo sottolineano che la sentenza del TAR che ha riconosciuto il diritto al riscatto per tutti i lavoratori dei compartimenti delle ferrovie dello Stato, è operante, però, esclusivamente nei confronti dei ricorrenti; e tale situazione crea una palese disparità di trattamento nei confronti di tutti quei dipendenti o ex dipendenti dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato del compartimento di Torino che, avendo uguali diritti, non possono, tuttavia, farli valere per non aver azionato il ricorso.

Si richiede, pertanto, un preciso e circostanziato intervento del Governo capace di sanare l'attuale situazione di discriminazione nei confronti di alcuni lavoratori, lesiva non solo dei principi costituzionali di eguaglianza, ma anche del principio di imparzialità amministrativa riconosciuto dalla stessa sentenza del TAR. (4-07418)

VALENSISE. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni per le quali non sono stati assegnati in gestione gli impianti sportivi realizzati con il contributo di organi centrali in Polistena, al tennis club, affiliato alla Federazione Italiana del Tennis del CONI, organismo che per la sua affiliazione e per le possibilità di controlli e di assistenza tecnica dà piena garanzia per una gestione degli impianti sportivi nell'interesse di tutti i cittadini, senza strumentalizzazioni di parte. (4-07419)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano le definitive determinazioni assunte in or-

dine al tracciato della superstrada Rossarno-Gioiosa Marina (Reggio Calabria), e in particolare per conoscere se sia stata adottata una soluzione per gli svincoli della superstrada nei pressi della città di Polistena che sia conforme agli interessi di sviluppo della città stessa, che rispetti le linee di espansione del centro abitato e che, comunque, non sia subordinata ad interessi particolari con pregiudizio degli interessi della collettività. (4-07420)

VALENSISE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'ENEL non abbia provveduto a fornire l'illuminazione nella via Monte Grappa di Polistena (Reggio Calabria), importante arteria prospiciente all'ospedale di Santa Maria degli Ungheresi, completamente al buio nonostante l'esistenza della palificazione e delle lampade, con disagio e pericolo per i numerosi cittadini che si recano nell'edificio ospedaliero. (4-07421)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a chi risalgono le responsabilità per la mancata assegnazione ed utilizzazione di oltre 80 alloggi popolari in Polistena, alcuni dei quali costruiti da oltre 5 anni, in stato di abbandono e danneggiati nelle strutture;

per conoscere se ritenga compatibile tale situazione con la gravissima mancanza di alloggi che pregiudica soprattutto le giovani famiglie e favorisce esclusivamente interessi particolari con danno per la collettività. (4-07422)

VALENSISE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare o sollecitare per rendere agibile l'edificio scolastico delle scuole elementari di Via Trieste in Polistena, edificio in cui cadono gli intonaci dai soffitti delle aule ed ha servizi igienici indecorosamente insufficienti, con pericolo per la incolumità e per la salute degli scolari e con preoccupazioni per le famiglie. (4-07423)

VALENSISE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere a chi risalgono le responsabilità per lo stato di completo abbandono del tratto della strada statale Taurianova-Polistena, in contrada Catena del comune di Polistena, dissestato con pericolo per i mezzi e per la stessa incolumità degli utenti, esposti alle conseguenze delle insidiose buche disseminate senza soluzione di continuità per centinaia di metri. (4-07424)

VALENSISE E TRIPODI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti misure abbia adottato o intenda adottare per ripristinare immediatamente la funzionalità degli importanti uffici giudiziari di Tropea e di Nicotera (Catanzaro), uffici giudiziari in crisi a seguito della mancanza dei funzionari di Cancelleria;

per conoscere se vi siano responsabilità per le denunciate quanto insostenibili situazioni che hanno prodotto e producono danno gravissimo alle popolazioni interessate con il ritardo degli affari giudiziari pendenti che interessano decine di comuni, così come sottolineato dagli avvocati e procuratori delle zone interessate che hanno proclamato lo stato di agitazione con l'appoggio del Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Vibo Valentia che ha recepito in un suo documento le istanze degli operatori della giustizia e delle popolazioni chiedendo pronte soluzioni alla intollerabile paralisi della funzione giurisdizionale. (4-07425)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando, finalmente, verrà riliquidata la pensione, all'ex dipendente dell'amministrazione provinciale di Salerno signor Cammarano Nicola nato il 10 giugno 1909 residente in Serra di Castelcivita.

Al Cammarano è stata riconosciuta una infermità contratta in servizio e per causa di servizio. La documentazione è stata inviata alla direzione generale degli istituti di previdenza con nota n. 419877 del 1° febbraio 1978. (4-07426)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se — a) in relazione alla varietà delle « preghiere » in vigore nelle singole forze armate, corpi armati ed armi, preghiere che costituiscono anche atti ufficiali recitati (e fatti recitare) in pubblico in occasione di cerimonie delle Forze armate con cui viene invocata la protezione divina sulle attività militari e la benedizione delle armi;

b) ed in relazione inoltre ai contenuti di tali preghiere i quali in qualche aspetto sono:

1) enfatici e retorici ed anche anacronistici (esempio petti di ferro, artigiani delle aquile eccetera);

2) ideologicamente orientati (esempio: fa nella guerra, della nostra forza la tua forza; la gloria di Roma);

3) privilegiare alcuni orientamenti religiosi (esempio: Dio di potenza) — non ritiene opportuno, nel presupposto del mantenimento in vigore di questa tradizione, di promuovere una azione intesa a:

1) uniformare la varie preghiere in una unica preghiera del soldato italiano, (anche i tre ministeri della guerra sono stati da tempo conglobati in un unico ministero della Difesa);

2) allineare i contenuti ai tempi odierni e ai dettami della Costituzione (rifiuto della guerra come strumento per risolvere controversie internazionali);

3) rendere la preghiera ugualmente accettabile ai soldati, di ogni fede religiosa ed anche ai non credenti;

4) far sì che i contenuti siano puramente spirituali. (4-07427)

AMARANTE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di disagio in cui versa il personale addetto all'ufficio unico del tribunale di Sala Consilina sia per la mancata manutenzione dei locali, sia per l'insufficienza e la vetustà degli arredi, sia per l'inadeguatezza dell'organico; per sapere, in particolare:

a) se non ritenga opportuno acquisire gli elementi di conoscenza necessari e

dettagliati al fine di adottare i provvedimenti occorrenti per una straordinaria manutenzione e per la dotazione di adeguati e funzionali arredi;

b) se non ritenga di procedere ad un adeguamento dell'organico del personale tenuto conto, tra l'altro, che l'Ufficio opera in dieci Comuni con circa quindici frazioni la cui popolazione prevalentemente agricola è distribuita su un vasto territorio spesso neppure servito dai mezzi pubblici di trasporto, e che l'attuale inadeguatezza dell'organico non consente lo svolgimento di alcuni servizi, con notevole danno per i cittadini e per l'erario.

(4-07428)

AMARANTE, BIAMONTE E FORTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere per quale motivo non si è ancora provveduto, a notevole distanza dalla scadenza del mandato, al rinnovo delle cariche di Presidente e di vice Presidente della Cassa di risparmio di Salerno; per sapere, inoltre, entro quanto tempo si intende provvedere al rinnovo delle suddette cariche.

(4-07429)

AMARANTE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sia a conoscenza delle preoccupazioni esistenti tra gli operatori turistici e tra la cittadinanza di Cetara, sulla costa amalfitana, a causa dei fenomeni di erosione della spiaggia; per conoscere la natura e l'entità del fenomeno riscontrato; per sapere, infine, se e quali lavori sono previsti per garantire la difesa della spiaggia e la sua utilizzazione.

(4-07430)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se gli risulta che a molti contribuenti non è stata ancora rimborsata dallo Stato, così sollecito ad incassare dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, la somma pagata in più per il cumulo dell'anno 1975;

per sapere se non ritenga di rendere possibile la detrazione di tale somma dalla prossima dichiarazione dei redditi dell'anno 1979.

(4-07431)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, circa l'istituzione di un solo tribunale militare d'appello con sede in Roma con una sezione distaccata in Verona, se non ritenga che prevedere un solo organo, la cui circoscrizione comprenderebbe i tribunali militari territoriali di Torino, Padova e La Spezia, non è adeguato, mentre sarebbe auspicabile invece la costituzione di tre sezioni di appello, ognuna autonoma, rispettivamente competenti sull'Italia Settentrionale, Centrale e Meridionale;

per sapere inoltre se ritiene che si imponga per l'Italia Settentrionale la sede di Torino (per il tribunale militare d'appello, come si auspica, o per l'eventuale sezione distaccata o autonoma) per i seguenti motivi:

1) maggior numero a Torino rispetto a tutti gli altri tribunali militari territoriali, di procedimenti a carico e di cause trattate;

2) Torino, a differenza di Verona, di Padova o di La Spezia, è già sede di corte d'appello nonché di università (nella cui facoltà di giurisprudenza è istituita una delle poche cattedre di diritto penale militare esistenti in Italia) e di Regione Militare;

per sapere, infine, se non ritenga preferibile per il tribunale militare d'appello la sede di Torino a quella della sede di Verona, che ha sì la vicinanza al carcere militare di Peschiera del Garda, ma dove non è elevato certamente il numero dei ricorrenti detenuti, ma soprattutto perché è in corso a Torino la sistemazione di un carcere militare più moderno e funzionale di quello di Peschiera.

(4-07432)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il tratto di strada tra il Ponte Nuovo di Pinerolo ed il Ponte Vecchio di via Saluzzo sul torrente Chisone, tratto di strada che porta a case e terreni, sta franando senza che nessuno faccia niente, Regione Piemonte, Provincia, Magistrato del Po, ANAS, Comune di Pinerolo.

Per sapere se è vero che il Magistrato del Po sostiene che sono lavori di competenza dell'ANAS, mentre l'ANAS sostiene che la competenza è della Regione.

L'interrogante chiede l'intervento del Governo affinché faccia cessare il gioco del buttare la patata bollente nelle mani degli altri. (4-07433)

COSTAMAGNA. *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengano opportuno non inserire la Pretura di Cuornè negli Uffici Giudiziari di prossima soppressione.

La Pretura di Cuornè mantiene la giurisdizione su trenta comuni che raggiungono una popolazione mandamentale complessiva di circa 60.000 abitanti; il capoluogo ne conta oltre 10.000.

Sede distaccata è Castellamonte (circa 10.000 abitanti) che ha giurisdizione su otto comuni.

Le soppresse Preture di Locana, Pont Cise e Castellamonte sono state tutte incorporate nella Pretura di Cuornè.

L'attività principale della popolazione è costituita dalla industria. Tutte le industrie dell'alto Canavese fanno capo a Cuornè per quanto riguarda la loro struttura organizzativa.

Nel mandamento operano ben 11 Istituti bancari.

Il mandamento di Cuornè ha un territorio molto vasto ed abbraccia una zona di confine (Francia) altrettanto ampia ed è quindi classificata Pretura di confine.

Il comune di Ceresole Reale, situato nel Parco Nazionale del Gran Paradiso a metri 1.600 sul livello del mare, dista dalla sede di Pretura oltre 40 chilometri.

Per un cittadino di Ceresole sarebbe molto difficoltoso recarsi ad Ivrea per la richiesta di un semplice certificato di carichi pendenti o di un atto notorio.

Negli ultimi cinque anni si sono verificati gravi fatti di sangue che hanno destato un vasto allarme sociale (sequestro ed omicidio dell'industriale Ceretto - omi-

cidi di stampo mafioso, Cannizzaro e Sarica).

Il territorio del mandamento è percorso da importanti e numerose arterie stradali per cui vi è un elevato numero di incidenti stradali.

I reati contro il patrimonio sono in continuo aumento e sono costituiti in massima parte da furti, rapine e tentate estorsioni.

Il numero dei procedimenti penali si aggira annualmente sui 1.500.

Si verificano molti infortuni sul lavoro e le relative inchieste infortunistiche raggiungono annualmente un numero di oltre 90.

Anche la litigiosità civile è in aumento e numerosi sono i processi in materia di lavoro (vedasi presenza di numerosi stabilimenti industriali).

Cuornè è sede di importanti uffici come quello del Registro e delle Imposte dirette, del Comando Brigata Guardia di Finanza, di una importante Stazione di Carabinieri e della Sede Territoriale INAM.

Nel mandamento operano tre importanti sedi notarili.

L'eventuale soppressione della Pretura di Cuornè porterebbe conseguenze negative non solo al lavoro di numerosi professionisti che operano nella zona, ma anche grave disagio a tutta la popolazione. (4-07434)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali sono i provvedimenti che la regione Piemonte ed il Magistrato delle acque vogliono prendere per salvare il Po malato, e sbancare gli isoloni in mezzo al Po nella zona del chivassese, che sono in mezzo all'alveo del fiume, completamente in certi tratti intasato da ghiaia e detriti e che quanto prima potrebbe traboccare ed invadere le colture vicine;

per sapere notizie sui risultati dello studio in corso e se arriveranno alla chiusura per intanto delle cave di ghiaia.

(4-07435)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà definita la pratica relativa alla concessione dell'assegno vitalizio di benemerenzza nella misura indiretta al signor Dondi Renzo nato il 30 agosto 1909 a San Daniele Po, collaterale dei perseguitati politici Dondi Anistide e Dondi Marino deceduti nel 1922.

La Commissione per le provvidenze ai perseguitati politici ha accolto la domanda dell'interessato con deliberazione numero 62059 espressa nella seduta del 31 gennaio 1978 per la posizione n. 1778133 P.P.. (4-07436)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando verrà definita la pratica di pensione di guerra indiretta di Dora Luisa nata a Borgotaro (Parma) il 23 dicembre 1935 vedova di Gasparini Carlo deceduto il 10 febbraio 1977 già in godimento di pensione quale invalido di guerra ed iscritto al n. 7743571. (4-07437)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di pensione di guerra indiretta della signora Mezzetta Romilde nata a Compiano il 5 gennaio 1920 quale inabile e orfana di Capellini Maria deceduta nel 1967 e già in godimento di pensione con iscrizione al n. 7092012.

Le particolari condizioni di salute dell'interessata sollecitano la definizione della pratica. (4-07438)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se e quando sarà definita la pratica di pensione del si-

gnor Bolsi Bonfiglio già dipendente della Azienda Municipalizzata Pubblici Servizi (AMPS) di Parma con posizione numero 2/539280 in quiescenza dal 1° giugno 1974.

Le particolari condizioni di famiglia dell'interessato ed il tempo trascorso sollecitano l'esigenza della definizione della pratica. (4-07439)

BOCCHI FAUSTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità pensione di guerra del signor Vicini Pietro nato il 27 settembre 1909 a Monchio delle Corti (Parma) quale collaterale inabile e orfano di Cecchi Maria deceduta il 19 gennaio 1964 e già pensionata con iscrizione n. 939116.

La istanza regolarmente documentata è stata trasmessa alla Direzione generale pensioni di guerra fin dal 20 maggio 1977 dalla Direzione provinciale del Tesoro di Parma. (4-07440)

CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda intervenire per una sollecita definizione della domanda di pensione di guerra — riguardante il signor Spedicato Salvatore — nato a Carmiano (Lecce) il 4 aprile 1912.

La pratica è contraddistinta con il numero 512221. Si precisa inoltre che il Direttore generale delle pensioni di guerra ed un sollecito dell'interrogante assicurava — in data 17 gennaio 1978 — di aver preso buona nota e che si riservava di far pervenire quanto prima notizie in merito.

Da quella data nessuna risposta è pervenuta da parte del signor direttore. (4-07441)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quale provvedimento cautelativo e dispositivo ha adottato il Governo nei confronti dei responsabili del grave incidente che ha causato la morte del dottor Di Sarro, occorso alcuni giorni fa a Roma, inoltre quali provvedimenti generali sono in corso di adozione per prevenire il verificarsi di ulteriori episodi che sono purtroppo prevedibili, considerate le circostanze in cui si è verificato il predetto luttuoso evento.

(3-03726)

« LABRIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere, anche statisticamente, l'ammontare dei fatti criminosi comuni che annualmente si manifestano in Italia anche sulla base dei riferimenti concreti che risultano dai vari discorsi dei Procuratori generali pronunciati in occasione della inaugurazione del presente anno giudiziario e le iniziative che sono allo studio per contenere il costante aggravarsi di tale fenomeno, che tende costantemente ad espandersi.

« L'interrogante chiede di sapere come, dinanzi a delitti comuni, che si rischia di passare in secondo ordine per il parallelo acuirsi del terrorismo politico, intende reagire l'autorità di Pubblica sicurezza e, in particolare, se non ritengano urgente — a prescindere dai problemi della sua sindacalizzazione — disporre per una riforma degli effettivi della polizia da rendere "multipresente", ben equipaggiata, allo scopo di rendere le pene più severe e per condurre una politica di concertazione e di informazione più intelligente e sollecita, di carattere permanente, internazionale ed interna che interessi le banche, i servizi postali e telefonici, i centri commerciali di grande superficie, evitando di

considerare tale attività delinquenziale nient'altro che un fenomeno, ancorché negativo, della moderna società (il che non significherebbe nulla) o il frutto di un egoismo generato dalle migliori condizioni di vita o dai *mass media*, come si è indotti a giudicarli per giustificarli o minimizzarli.

« L'interrogante manifesta la sua preoccupazione attese anche le caratteristiche dell'odierna società che si manifesta oltremodo fragile moralmente per l'egoismo che si sviluppa proporzionalmente alla crescita del tenore di vita, il quale privilegia i valori mercantili rispetto ai valori morali e intellettuali, e nella quale i *mass media* in tutti i campi amplificano i fenomeni di violenza nello stesso momento in cui gli stessi si manifestano; il tutto in una civiltà che tende a perdere il senso e il rispetto dei valori fondamentali senza i quali una società non può che crollare.

(3-03727)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere, in relazione all'episodio in cui ha trovato la morte il dottor Luigi Di Sarro ucciso da un agente in borghese, se sono stati presi dei provvedimenti per accertare le responsabilità.

« Inoltre desidera sapere quanti sono gli agenti che svolgono attività di pattugliamento in borghese e le ragioni che fanno ritenere necessaria questo tipo di attività.

« E se i Ministri non ritengano di dover impartire tassative disposizioni che vietino pattugliamento di agenti in borghese.

(3-03728)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali

non sono stati ancora sospesi dall'incarico il questore di Milano ed i dirigenti della Digos indicati, attraverso circostanziate denunce, come responsabili di torture nei confronti di cittadini indiziati di reato.

« Ritenendo gli interroganti che oggi, alla luce delle testimonianze, appare certo l'uso della tortura nella questura di Milano e che l'indagine del magistrato potrà solo accertare le modalità e l'entità di questi trattamenti bestiali messi in atto contro cittadini nei confronti dei quali, per nessuna ragione, possono essere sospese le fondamentali garanzie costituzionali, chiedono di sapere se il Capo della polizia ha autorizzato queste "modalità" d'interrogatorio ovvero da quale autorità politica è venuta questa indicazione che evidentemente non può essere ricondotta alla sola responsabilità del questore e della Digos di Milano.

« Rilevando gli interroganti che l'imbarbarimento della polizia, che viene imposto non solo con l'uso della tortura ma anche con le disposizioni che autorizzano gli agenti della polizia a fare indiscriminato uso delle armi da fuoco, appare un fenomeno pestilenziale che progressivamente rischia di portare l'Italia ai livelli d'inciviltà della Francia nel periodo della guerra algerina, chiedono di sapere quali iniziative esemplari intenda prendere il Governo per bonificare le questure da funzionari che mostrano di comportarsi in modo letteralmente fascista, per accertare e colpire questi comportamenti criminali che vengono segnalati in tutta Italia.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se non ritenga il Governo che la disposizione del decreto-legge 21 marzo 1978, che consente l'interrogatorio da parte della polizia in assenza dei difensori, alla luce di questi fatti, ma anche dell'uccisione di Pinelli, non debba essere immediatamente abrogata con decretazione straordinaria e d'urgenza.

(3-03729) « CICCIOMESSERE, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MEL-
LINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere, nel rispetto del segreto istruttorio del giudice penale, se e quali ispezioni la Banca d'Italia abbia svolto nei confronti della Italcasse e quasi siano stati i risultati delle medesime.

« L'interrogazione è determinata dalla esigenza di far luce in ordine alla denuncia, corredata da significativi particolari, effettuata dal quotidiano *Il Fiorino*.

(3-03730)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali per sapere se sono a conoscenza delle gravi tensioni sindacali e politiche esistenti nel bacino minerario del Sulcis-Iglesiente, provocate dai gravi ritardi frapposti dall'ENI nella predisposizione del piano di ristrutturazione delle aziende minero-metallurgiche ex EGAM, previsto dalla legge 15 giugno 1978, n. 279.

« L'interrogante ricorda che con la legge richiamata il Parlamento definì tempi e modi per l'azione di ristrutturazione incombente all'ENI assegnandogli contemporaneamente una cospicua dotazione (lire 577 miliardi), dopo aver fornito al Comitato di liquidazione, istituito con decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito con la legge 6 giugno 1977, n. 267, imponenti mezzi finanziari per la copertura delle perdite pregresse, compreso il ripianamento di minusvalenze accertate da società di certificazione e pertanto chiede di sapere:

1) se non si ritenga estremamente grave lo stato di immobilismo nel quale l'ENI ha posto le aziende ex EGAM, affidando a dirigenti privi di specifica competenza la responsabilità operativa della caposettore SAMIM con il risultato che fino ad oggi nulla hanno fatto per correggere la disastrosa situazione gestionale delle aziende in questione: tanto che — al 31 dicembre 1978 — si sono registrate perdite per lire 160 miliardi, tre o quattro volte superiori a quelle conseguite ai tempi del disciolto EGAM;

2) se siano a conoscenza delle cervelottiche iniziative assunte da tali dirigenti, in particolare il tentativo di rinvio *sine die* di provvedimenti di ristrutturazione e rilancio dell'apparato industriale metallurgico ex EGAM, mentre si sono tentati accordi con la concorrenza privata italiana (appendice di una multinazionale del gruppo Rotschild) per consentire a tale concorrente l'ampliamento della propria capacità produttiva. Inoltre, nel settore della ricerca si è proposta una *joint venture* con la Società Canadese Cominco per una indagine geologica del Sulcis-Iglesiente, zona ove le aziende a partecipazione statale e quelle a partecipazione regionale hanno da anni effettuato ampissime campagne di ricerca raggiungendo conoscenze di dettaglio di tale estensione da poter approntare progetti minerari esecutivi;

3) se sono a conoscenza della assoluta indifferenza dimostrata dai dirigenti ENI, preposti alla SAMIM, alle gravi prese di posizione dei sindacati, delle forze politiche e delle popolazioni delle zone interessate, trascurandone gli utili suggerimenti e perfino gli accordi precedentemente raggiunti con le partecipazioni statali;

4) quali provvedimenti intenda assumere il Ministro delle partecipazioni statali dopo che lo stesso ha rinviato all'ENI il piano settoriale predisposto dalla SAMIM, avendolo ritenuto lacunoso e carente;

5) se a tale decisione del Ministro delle partecipazioni statali non debba corrispondere una perentoria richiesta al Presidente dell'ENI di dimissionare l'intero Consiglio di Amministrazione SAMIM, o almeno l'ingegner Ragni presidente e l'amministratore ingegner Coffrini dimostratisi assolutamente incapaci perfino di formulare serie e concrete proposte programmatiche;

6) se non sia il caso che il Governo, a seguito della gravissima situazione denunciata da tutti i settori politici, non ritenga di trasmettere immediatamente alla

Corte dei conti gli atti posti in essere dagli amministratori della SAMIM ai fini dell'accertamento delle eventuali irregolarità e responsabilità.

(3-03731)

« MOLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere:

tenuto conto che le funzioni e le competenze del distretto scolastico, quali sono definite dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, sono tali che non possono essere svolte senza una adeguata struttura amministrativa;

ravvisata nella circolare ministeriale n. 79 del 23 marzo 1978 una volontà politica di attuazione corretta del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 416, volontà tuttavia contraddetta dai fatti in quanto niente si fa in concreto per consentire una agile funzionalità di questi organismi:

a) quali motivi hanno impedito l'invio di circolari importanti come la n. 198 del 6 agosto u.s. ai distretti della provincia di Firenze;

b) come possono gli stessi distretti predisporre un piano di attività dal momento che ignorano quanto potranno ottenere di stanziamento per il bilancio;

c) perché nella ristrutturazione dei circoli didattici non sono stati consultati, come non sono stati sentiti per il piano di prolungamento d'orario delle sezioni di scuola materna;

d) perché dal 20 dicembre 1978 al 2 gennaio 1979, oltre il 50 per cento dei distretti della provincia di Firenze sono stati privati dall'applicato di segreteria, unico personale assegnato ai distretti;

e) perché 5 distretti sono a tutt'oggi privi di segreteria.

(3-03732)

« PAGLIAI MORENA AMABILE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia per sapere se sono vere le notizie

diffuse dalla stampa che gli arrestati, Sisinio Bitti, Lucarelli ed altri, sospettati per il delitto Torreggiani, sarebbero stati sottoposti ad atti di brutale violenza.

« E se ciò non corrisponde al vero, per quale ragione il Ministro non fornisce le dovute precisazioni.

(3-03733)

« MILANI ELISEO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e di grazia e giustizia, per conoscere lo stato di attuazione della legge 10 maggio 1976, n. 319 (Norme per la tutela delle acque dall'inquinamento) in particolare per quanto riguarda la scadenza dei termini previsti dall'articolo 13 della stessa legge.

« Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere quali iniziative siano state prese per il rispetto della scadenza del 13 giugno, data entro la quale le aziende devono aver provveduto alla depurazione degli scarichi nei limiti di accettabilità previsti dalla tabella C della citata legge.

« Gli interroganti chiedono infine di sapere se i Ministri interessati ritengano di dover smentire le notizie relative a provvedimenti di proroga dei termini previsti dall'articolo 13 della legge 10 maggio 1976, anche per non creare errate aspettative da parte degli imprenditori e forte inquietudine fra tutti i cittadini preoccupati per il progressivo inquinamento dei corsi d'acqua.

(3-03734) « CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri per conoscere se sono allo studio iniziative del Governo italiano a livello internazionale per contenere il conflitto nel lontano sud-est asiatico, frutto del bellicismo del comunismo mondiale, il quale per le dimensioni che può assumere coinvolge tutti gli Sta-

ti e specie quelli di frontiera tra i due blocchi, come appunto l'Italia, posta nel punto nevralgico dello schieramento atlantico e nel cui interno la guerra fredda rischia di provocare conseguenze molto gravi come in nessun altro Stato occidentale.

« I sottoscritti per queste ragioni ritengono importante capire quello che avviene e assumere posizioni di responsabilità, a fronte di una alterazione (iniziata con la invasione della Cambogia da parte del Vietnam) del gioco bipolare URSS-USA sul quale, nel bene e nel male, si è retta la coesistenza pacifica, anche per mettere in campo tutti gli sforzi per far prevalere il dialogo sugli odi, la collaborazione sullo scontro armato.

(3-03735)

« MENICACCI, BONFIGLIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se risponde a verità quanto pubblicato dal quotidiano *Il Messaggero* di sabato 3 marzo 1979 in ordine ad un esposto sottoscritto da novantotto alunni dell'Istituto Tecnico Commerciale di Roma "Michelangelo" secondo cui una insegnante dell'Istituto, la professoressa di diritto ed economia politica signora Galloni da nove anni non presta servizio nella cattedra di cui è titolare in quanto perennemente impegnata in commissioni di esami di Stato.

« Gli interroganti chiedono di conoscere, ove quanto esposto dagli studenti dell'Istituto risponda a verità, in base a quali principi vengono prescelti i componenti di tali commissioni e se non sia sconcerante, tenuto conto del ben noto principio del calcolo delle probabilità, che, anche a volere ritenere che il numero delle persone idonee sia alquanto ristretto, per ben nove anni la scelta ricada di continuo su di una stessa persona.

« Chiedono inoltre di sapere se risponda a verità che anche la maggior parte degli insegnanti di economia e diritto del suddetto Istituto siano abitualmente essen-

ti e che assenti sono spesso anche i supplenti nominati in loro luogo.

« Chiedono di conoscere se i supplenti della signora Galloni e degli altri insegnanti come lei abitualmente assenti, nonché i supplenti dei supplenti siano stati nominati in base alle graduatorie esistenti presso il provveditorato.

« Chiedono infine di conoscere se il Ministro abbia notato che frequentissimo sia il caso di nomine a far parte di Commissioni di esame, di concorso ecc. di insegnanti e presidi mogli, figli, ed in genere congiunti di alti personaggi della vita politica, della Magistratura e della burocrazia del Ministero della pubblica istruzione.

(3-03736) « MELLINI, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno per sapere se rispondono a verità le notizie pubblicate sul quotidiano *Lotta Continua* del 6 marzo 1979 secondo quali il Sig. Carlo Sabatini sarebbe stato malmenato da agenti di polizia nella stazione Termini la sera del 2 marzo solo perché avrebbe esposto alcuni cartelli.

« A seguito " dell'intervento " degli agenti di P.S. il Sabatini è stato ricoverato all'ospedale Fatebenefratelli, in Roma, dove i sanitari hanno riscontrato un trauma cranico per percosse e una cefalea post-traumatica.

« Chiedono pertanto gli interroganti di sapere, ove le notizie surriferite rispondano a verità quali provvedimenti il Ministro dell'interno intende assumere contro i responsabili diretti dell'episodio e contro i responsabili di quel clima di odio che si

vuol creare tra cittadini e tutori dell'ordine.

(3-03737) « MELLINI, DE CATALDO, CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dei trasporti e delle partecipazioni statali per conoscere in che termini hanno fino ad oggi affrontato il grave problema dei trasporti aerei e del blocco totale dei voli che ha isolato in queste ultime due settimane la Sicilia e la Sardegna. I disagi cui sono sottoposti siciliani e sardi sono gravissimi e le difficoltà di comunicazioni con altri mezzi rendono l'isolamento ancora più accentuato senza che da parte del Governo si provveda con interventi anche eccezionali per assicurare indispensabili collegamenti che in questi momenti rivestono particolare delicatezza.

« Gli interroganti chiedono in che modo immediatamente il Governo voglia affrontare questa situazione che non può essere trattata soltanto come un normale contrasto sindacale che oppone uno sparuto gruppo di dipendenti dell'Alitalia e dell'Ati alle esigenze dei collegamenti rapidi ed efficienti di tutti i cittadini italiani e che ostacola finanche collegamenti internazionali con una caduta di prestigio della Compagnia di bandiera ma in complesso con il deterioramento dell'immagine dell'Italia nel mondo.

« Gli interroganti chiedono infine che il Governo adotti per i collegamenti con la Sicilia e con la Sardegna ogni provvedimento consentito dalle norme costituzionali e dalle leggi in difesa delle esigenze di tutti i cittadini.

(3-03738) « GUNNELLA, LA MALFA GIORGIO, BOGI ».